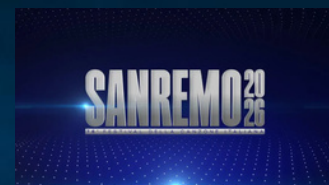


SETTIMANALE

Numero 9 - Anno 2026

SPECIALE SANREMO 2026



MARCO BONINI

"LA VITA È UN VIAGGIO VERSO L'IGNOTO"



SMS NEWS SETTIMANALE

NUMERO 9 – ANNO 2026

INDICE

- 2. Intervista con Marco Bonini: i romanzi, "Cuori 3" e l'impegno sociale
- 10. Intervista con Marcello Maietta, al cinema con "Elena del ghetto"
- 16. Speciale Festival di Sanremo 2026
- 18. Intervista con Ditonellapiaga, in gara al Festival con "Che fastidio!"
- 24. Intervista con Eral Meta, in gara al Festival con "Stella stellina"
- 30. Intervista con Enrico Nigiotti, in gara al Festival con "Ogni volta che non so volare"
- 38. Intervista con Eddie Brock, in gara al Festival con "Avvoltoi"
- 42. Sanremo 2026: Sal Da Vinci, LDA & Aka 7Even, Francesco Renga, Arisa, le Bambole di pezza, Mara Sattei, Fulminacci, Chiello, Malika Ayane, Michele Bravi, Leo Gassmann
- 79. Sanremo 2026 - Nuove Proposte: Intervista con Mazzariello
- 84. Sanremo 2026 - Nuove Proposte: Intervista con Blind, El Ma & Soniko
- 88. Con le Maschere il Gala del Balletto del Sud
- 92. Rosso volante racconta la storia di Eugenio Monti
- 95. Basket: l'Olimpia Milano vince la Coppa Italia



INTERVISTA CON MARCO BONINI: "LA VITA È UN VIAGGIO VERSO L'IGNOTO"

Marco Bonini è un attore trasversale, uno scrittore di successo, un attivista, ma soprattutto è una persona di grande sensibilità e profondità, che non ha paura di mostrare i propri sentimenti e di prendere posizione su tematiche sociali importanti.

Recentemente è stato tra i protagonisti della serie "Cuori 3" in onda su Rai 1 nel ruolo dell'anestesista Ferruccio Bonomo, ha preso parte al progetto culturale e documentaristico "Europa Una Barca" e ha pubblicato due libri, "Se mi manchi è più bello" e "L'amorevole grado di separazione".



Marco, partiamo dal suo romanzo "Se mi manchi è più bello", che prende spunto dallo spettacolo teatrale "La Vittoria è la balia dei vinti" da lei ideato e diretto, portato in scena con Cristiana Capotondi, in cui racconta come dei piccoli gesti possano colmare le distanze, le mancanze e come si possa conciliare famiglia e lavoro. Com'è nata l'idea?

"Con Cristiana Capotondi cercavamo un'idea per un progetto da realizzare insieme e lo spunto narrativo è arrivato da un racconto di Vittoria Puccini, che a cena per caso mi ha parlato della storia di sua nonna che durante la Seconda Guerra Mondiale si era trovata a dover allattare la figlia della dirimpettaia, perché aveva perso il latte per paura dei bombardamenti. Da lì ho fatto una ricerca e ho scoperto che a Firenze nel 1943 c'erano questi bunker negli scantinati di palazzi antichi, e quindi fantasticando ho pensato che potesse essere interessante uno spettacolo che avesse

come protagonista un'aristocratica, la signora Vittoria, che si ritrova a dover allattare i figli della sua balia, mettendo il focus sul fatto che la guerra appiattisce i livelli, anche sociali, perchè sotto le bombe siamo tutti uguali, non ci sono più signore e balie, ma soltanto degli esseri umani. Questo è stato l'incipit, poi lavorando di fantasia è venuta fuori una storia, che a me piace moltissimo, La Vittoria è la balia dei vinti, che abbiamo portato in scena a teatro, con Cristiana che è stata bravissima ad interpretarla. Successivamente Stefano Francioni, il produttore dello spettacolo, ha aperto una casa editrice, la Ribalta Edizioni, e voleva pubblicare un libro su La Vittoria è la balia dei vinti, ma la storia era breve e non potevo farla diventare un romanzo. Così ho scritto altri racconti e pensando anche a Favole al telefono di Gianni Rodari, ho immaginato che questa madre, Lucrezia, che è lontana da casa per motivi di lavoro, raccontasse alla figlia Marta una favola al giorno per una settimana. L'ultimo dei sette racconti è narrato dal padre che rimane a casa con la bambina. Ho trovato delle storie che hanno un aggancio con la realtà, che sono favolizzabili in qualche modo, unendo dramma e commedia, che riguardano l'attualità, la guerra, Gaza, la violenza, le differenze tra le persone, raccontate in maniera tale da essere digeribili per un bambino, aiutandolo a capire la realtà che ci circonda. Uno dei miei preferiti è quello in cui questa mamma spiega alla figlia il motivo della scelta di un lavoro che la porta lontana da casa, raccontandole del suo primo viaggio, quando lasciò Firenze subito dopo la laurea, perché era stanca della sua città e voleva fare esperienza. E' un po' una versione femminile di Ulisse".

Il nuovo romanzo "L'amorevole grado di separazione", invece, vede protagonisti un uomo italiano, Baco, e una donna inglese, Rebecca, e la loro separazione ai tempi della Brexit. Il tema centrale è: come ci si può separare con amore, quindi nonostante una separazione parlare ancora di unione. Lei che risposta si è dato?

"Ho cercato di raccontare le relazioni, usando una doppia metafora, cioè la storia privata tra un uomo italiano e una donna inglese, le loro fascinazioni reciproche e le loro eredità, il modo in cui risuonano o aiutano a spiegare i rapporti geopolitici tra l'Inghilterra e l'Europa, in particolare l'Italia. Io sono partito da un'ipotesi e ho scoperto che la metafora geopolitica chiarisce la vicenda privata e viceversa. L'elemento che accomuna le due linee narrative è il fatto che le relazioni intrecciano i destini, e cambiano la storia. Nel libro, verso la fine, uso l'immagine della goccia d'inchiostro in un bicchiere d'acqua, che crea una miscela che non è più separabile. Sia il personaggio inchiostro che quello bicchiere d'acqua possono litigare e volersi separare, possono dividere quella soluzione che è la loro relazione in due bicchieri diversi, ma ognuno andrà via con la stessa percentuale di miscela, con due storie che

si porteranno dietro l'impronta, la memoria di entrambi. Questo spiega esattamente ciò che succede tra gli esseri umani, tra gli stati, tra le piante, tra gli animali, ogni volta che c'è un rapporto di qualsiasi tipo, si crea un elemento terzo rispetto ai due partecipanti e quella relazione li cambia. Quindi possono ostinarsi a volersi separare ma non ci riescono".

Si arriva quindi a un amorevole grado di separazione ...

"La conclusione a cui arrivano i miei personaggi è trovare un amorevole grado di separazione che riconosca le differenze, che ratifichi anche la fine della vicenda sentimentale in qualche modo, ma che onori, celebri quell'unione, quella contaminazione. E così termino il libro dicendo che forse anche l'Inghilterra dovrebbe riconsiderare questa Brexit, perché è un po' ostinata, un po' ottusa come scelta. Tra l'altro il governo britannico del Premier Starmer ha recentemente raggiunto un accordo ufficiale con l'Unione Europea per la riadesione del Regno Unito al programma Erasmus+ dal 2027 e sembra che ci possa essere la possibilità di un nuovo referendum che richieda agli inglesi se vogliono confermare la scelta della Brexit o se non sia forse meglio riconsiderare un nuovo patto di relazione con l'Europa e dei differenti termini di separazione".

Baco, nel memoriale all'avvocato Lillo, domanda se "l'amore è solo un gioco inventato dai bambini per avere qualcosa da sognare la notte". Cos'è per lei l'amore?

"L'amore secondo me è un'energia, che, come dice Dante, muove il sole e l'altre stelle. I greci affermano che la vita vuole vivere, non c'è un'intenzione né un fine, per questo spuntano le piante dal cemento o sui muri verticali. Da un punto di vista energetico, fisico, è quello l'amore, è un'energia vitale che si produce. Per quanto riguarda gli esseri umani, l'amore è dare un senso alle cose, orientarci in questa nostra sconclusionata vita che tende naturalmente verso il caos, verso l'entropia. L'amore ci regala la sensazione di ritrovarci a casa, di riconoscerci, ci rassicura. Platone diceva che è il senso di compiutezza a cui aspiriamo perché dalla nascita siamo stati privati della nostra seconda metà e quindi cerchiamo disperatamente quella parte che ci manca. Noi attribuiamo la completezza ad un'altra persona ma in realtà stiamo cercando noi stessi. Quando poi io trovo me stesso in una donna e viceversa, a quel punto ci innamoriamo perché ci sembra di essere completi".

Nel romanzo scrive "partire, viaggiare, viaggiare lontano, il più lontano possibile verso l'altrove, oltre la linea del visibile". Le è mai capitato di scegliere di partire per "scappare" da qualcosa oppure di fare un viaggio che l'ha cambiata anche interiormente?

“Quella pagina del romanzo mi piace molto e mi rispecchia, è piena di ossimori legati ai concetti di andare e tornare, cercare, inseguire, scappare. Questo secondo me è il senso della vita, un viaggio verso l’ignoto. L’Europa è un altrove che stiamo cercando, che stiamo inseguendo e dalla quale forse stiamo anche un po’ scappando. E’ questo il rapporto degli opposti. Nel libro uso un’immagine nautica, dico che è come andare in barca, le vele resistono al vento e questo produce movimento, che è vita, è amore, è energia”.

A proposito di barca, ha preso parte al progetto culturale e documentaristico ideato da Clemente Pernarella, promosso dalla Provincia di Latina, che racconta una traversata in barca a vela da Oslo a Ventotene, che esperienza è stata?

“Diciamo che è come se raccontassi sempre la stessa storia ma da punti di vista diversi. Europa Una Barca è quasi un sequel naturale de L’amorevole grado di separazione perché è un viaggio verso una meta simbolica, che è appunto l’Europa, con una barca fisica che si chiama Europa che attraversa il nostro continente alla ricerca di se stessa. Nella vita, secondo me, non facciamo altro che cercare noi stessi attraverso un percorso che a volte è simbolico e altre volte è fisico. In questo caso è un’operazione più squisitamente politica perché è un documentario dove intervistiamo tutti quelli che abbiamo incontrato lungo la rotta da Oslo a Ventotene, città che viene citata anche nel mio libro. L’Europa e il manifesto di Ventotene sono il tentativo di definire una destinazione, di avere un obiettivo. Con il documentario, insieme a Clemente Pernarella e con la regia di Melania Maccaferri, abbiamo provato a rappresentare questa ricerca interiore attraverso un’avventura estremamente affascinante ed è stato bellissimo compierla. Siamo partiti con la nostra ossessione personale e di nuovo la storia ci ha raggiunti perché all’inizio nessuno si chiedeva che cosa dovesse essere l’Europa, mentre oggi è nuovamente un tema di grandissima priorità”.

Ricollegandomi alla ricerca della propria interiorità per capire se stessi, se pensiamo anche a tutto quello che accade nel mondo e al dramma della violenza sulle donne, dato che lei fa parte anche della Fondazione Una Nessuna Centomila, quanto è importante imparare ad amare se stessi per poter poi rapportarsi con gli altri?

“E’ fondamentale, la Fondazione Una Nessuna Centomila ha anche un gruppo di autocoscienza maschile con cui ci riuniamo una volta a settimana per raccontarci quali sono i nostri problemi e cosa non stiamo vedendo. Il problema preponderante all’interno della questione di genere è pensare che certi comportamenti siano naturali

e non culturali, mentre invece si tratta di una scelta. E' come se noi fossimo attori di una storia che non abbiamo scritto ma non ci rendiamo conto di esserlo. Nei nostri momenti di autocoscienza smascheriamo i personaggi, condividiamo le esperienze, i nostri comportamenti e insieme riusciamo a vedere che ciò che abbiamo fatto deriva da un condizionamento culturale. E' un lavoro estremamente importante perché spiega a noi maschi che il coinvolgimento nella questione di genere non è solo un fatto di solidarietà verso il mondo femminile, non è così banale, ma ci riguarda in prima persona".

Per abbattere i rimasugli di patriarcato che ancora esistono, quali sono gli step da seguire, oltre a fare un lavoro sul maschile?

"Innanzitutto, intraprendere esattamente il percorso che hanno fatto le ragazze con il femminismo e replicare quello schema perché funziona. Dobbiamo fare tre cose fondamentalmente: in primis capire qual è la commedia che ci hanno dato da interpretare e quindi metterla molto bene a fuoco rendendoci conto che quei comportamenti appartengono a un codice, a una lingua, una storia che ci è stata raccontata. In secondo luogo, bisogna smettere di interpretare quel racconto. Se tu sai che è un personaggio puoi non impersonarlo più, se pensi invece che sia un'identità è più difficile perché non farlo significa negare te stesso. Il terzo punto è scrivere una nuova storia. Negli anni '60 le donne, dopo aver capito di essere sottomesse non perché nate in quella condizione ma in quanto costrette ad interpretare un ruolo di quel tipo, hanno cominciato a scriverne uno diverso, non sottomesso, e hanno creato una narrazione ed un modello femminile che è diventato aspirazionale. La società ha accettato quella storia e premia chi la vuole interpretare. Noi dobbiamo fare la stessa cosa. Dobbiamo inventarci un racconto inedito, aprire i nostri confini operativi, ribaltare la narrazione, e poi, proprio come gli attori, iniziare a fare le prove per diventare esattamente quel personaggio ed interiorizzarlo. Il patriarcato è un sistema relazionale che prevede la soluzione di una relazione attraverso la prevaricazione che sia dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, dell'uomo sull'ambiente, della donna sulla donna, della donna sull'uomo; il femminismo ha lottato per portare invece la relazione sul piano paritario e consensuale".



Marco Bonini e Neva Leoni in "Cuori"

In "Cuori 3", serie andata in onda recentemente su Rai 1, interpreta Ferruccio che ha avuto una grande evoluzione, una presa di consapevolezza, di responsabilità in più essendo un padre e un marito. In questo scambio col personaggio, che cosa le ha regalato e che cosa pensa di aver dato a Ferruccio?

"Ho dato alla storia di Ferruccio una precondizione. All'inizio era un maschilista, così ho proposto di raccontare un'emancipazione maschile del personaggio. Gli autori sono stati contenti di questa iniziativa e nella seconda stagione si è preso la responsabilità del patto con Serenella e si è sposato, mentre nella terza ha vissuto le conseguenze di questa evoluzione, sempre ovviamente da una prospettiva di commedia, raccontando le contraddizioni e le fatiche che affrontano tutti i maschi. Si è reso conto di cosa significa una relazione egualitaria, che sta anche nella semplice battuta "io però oggi ti ho aiutato con i figli". Il percepirsi come un aiutante nell'accudimento dei bambini deresponsabilizza.



Ferruccio pensa che sia sufficiente non tradire per essere un buon padre; invece, poi capisce che se Serenella lavora lui deve andare ad esempio a prendere a scuola la figlia. Riguardo i compiti da dividersi all'interno della coppia e la gestione della famiglia, Ferruccio e Serenella partono da due punti di vista differenti e la difficoltà è farli coincidere. La commedia è un sistema narrativo che avvicina al tema da affrontare senza però puntare il dito, senza il ricatto emotivo”.

di Francesca Monti

credit foto Adolfo Franzò

Si ringrazia Sante Cossentino



INTERVISTA CON MARCELLO MAIETTA, AL CINEMA CON IL FILM "ELENA DEL GHETTO": "E' IMPORTANTE CONOSCERE IL PASSATO E CAPIRE GLI ERRORI COMMESSI PER NON RIPETERLI"

"Il mio personaggio è stato creato per far emergere anche l'umanità e i rapporti che continuavano ad essere vivi nonostante la guerra". Marcello Maietta è tra i protagonisti del film "Elena del ghetto", al cinema dal 29 gennaio con la regia di Stefano Casertano, che ripercorre la straordinaria storia di Elena Di Porto (interpretata da Micaela Ramazzotti), una donna ebrea romana, forte, indipendente e coraggiosa che ha sfidato il regime fascista per salvare molte vite.

Il poliedrico attore veste i panni di Samuele, un giovane ebreo di origine bolognese che, mosso da un senso di libertà ed autonomia, decide di lasciare la sua città d'origine per approdare a Roma e qui, per sopravvivere, sbarca il lunario come stracciarolo nel ghetto.

In questa intervista, Marcello Maietta ci ha parlato di "Elena del ghetto", dell'importanza di trasmettere la storia e la Memoria alle nuove generazioni, ma anche dei prossimi progetti, tra cui l'uscita del nuovo singolo della sua band, i Siriana, dal titolo "Un tuo nemico".



Marcello Maïetta e Micaela Ramazzotti in "Elena del ghetto" – credit foto Eduardo Castaldo

Marcello, com'è entrato nel ruolo di Samuele che è un personaggio immaginario, a differenza ad esempio di Elena Di Porto che è realmente esistita?

"Il regista Stefano Casertano e le sceneggiatrici Alessandra Kre e Francesca Della Ragione si sono interrogati sulla necessità di avere un personaggio che potesse romanticizzare, in un certo senso, tutta la storia. All'inizio Samuele corteggia Elena, ed è proprio da quel momento che nasce inconsapevolmente un rapporto meraviglioso tra loro, intriso di fiducia, di grandissima riconoscenza, di aiuto reciproco. Il mio personaggio è stato creato per l'esigenza di non cadere nel solito cliché di raccontare una storia di guerra ma per far emergere anche l'umanità, i rapporti che continuavano ad essere vivi indipendentemente da quello che succedeva, per dare un momento di respiro in cui lo spettatore può riflettere su quello che sta vedendo".

C'è una battuta in cui Samuele, mentre parla con Elena, dice "ci si abitua anche alla guerra", ed è vero se pensiamo all'attualità e al fatto che siamo

talmente assuefatti da quello che accade nel mondo che la guerra quasi non fa neanche più notizia ...

“Quel dialogo tra Samuele ed Elena è una delle scene più importanti del film. Ci si abitua alla guerra perché comunque è anche dentro di noi, può sembrare scontato, ma ogni mattina, quando ci svegliamo, siamo consapevoli che il giorno sta per iniziare e non sappiamo cosa accadrà finché non lo viviamo. In quella scena si parla del passato di Samuele, del fatto che ha lasciato il suo paese, che sua mamma voleva che si sposasse, mentre lui desiderava la libertà, proprio come Elena, ed è quello il comune denominatore che li unisce. Entrambi volevano sentirsi liberi di provare a vivere in maniera diversa, dovendo però fare i conti con la vita nel ghetto, quindi con molti giudizi da parte degli altri. Elena da sempre era soprannominata “la matta” solo perché indossava i jeans, fumava, giocava a biliardo, quindi era considerata “strana” per l’epoca”.

Samuele afferma “a me è sempre piaciuto essere libero”. Cosa rappresenta per lei la libertà?

“Indipendentemente da quello che faccio come attore e musicista, ho la necessità di sentirmi libero, di potermi esprimere, anche di godermi la noia, che viene vista sempre come una perdita di tempo, mentre in realtà è parte della libertà, è quell’ozio ben pensato, come diceva Schopenhauer. La libertà per me non è tanto il divertimento, fare le cinque del mattino, anche perché non sono il tipo, ma l’essere connessi con noi stessi. In questo mondo dove si scrolla il cellulare ogni due secondi, io cerco di utilizzarlo prettamente per lavoro e per chiamare i famigliari e gli amici”.

Guardando il film emergono tante riflessioni, ad esempio il pregiudizio legato a chi viene considerato “diverso”, come Elena che non viene creduta dalla maggior parte delle persone quando annuncia che ci sarà il rastrellamento del ghetto. L’unico ad ascoltarla e a fidarsi di lei è Samuele, che si presenta all’appuntamento e che poi porta in salvo i suoi due figli ...

“Il filo conduttore, oltre alla libertà, è proprio l’amore che sia Samuele che Elena, due persone molto sole, ripongono nella vita stessa e che donano anche agli altri. Si sa poco o nulla del passato di Samuele e quando ho letto la sceneggiatura per la prima volta mi sono innamorato di questo identikit – non identikit, perché è giusto lasciare un po’ di mistero. Apro una parentesi. Durante un incontro con le scuole in occasione della proiezione del film, i ragazzi chiedevano come fosse possibile che Elena fino all’ultimo, come viene testimoniato da documenti storici che riportano le dichiarazioni di chi l’ha conosciuta, avesse continuato ad essere così generosa, decidendo di consegnarsi ai nazisti, nonostante potesse salvarsi, venendo così deportata ad

Auschwitz e andando incontro alla morte, e a rubare fino all'ultimo le sigarette per poterle dare a chi non le aveva. In quella consapevolezza c'era una vena di altruismo che ritroviamo anche in Samuele. Penso quindi che sia proprio quell'amore non detto, non rivelato, a far sì che questi due personaggi siano sempre più legati, tanto che Elena affida poi i suoi figli a Samuele".

Quanto è importante coinvolgere i ragazzi delle scuole per poter conservare la Memoria e far sì che possano conoscere queste storie che non si trovano sui libri di testo?

"Mio nonno, che non ho conosciuto perché purtroppo è morto a 41 anni di tetano, ha fatto la guerra, è stato deportato nei campi di concentramento, e poi è tornato in Italia ma ha contratto la malattia che lo ha portato alla morte. Io ho conosciuto quindi la storia attraverso i racconti legati a mio nonno e attraverso i libri. Oggi invece i ragazzi sembrano essere più interessati al presente rispetto al passato. Durante l'incontro con le scuole ho chiesto ai duecento giovani in platea quanti facessero teatro, che è importante per avere un'apertura mentale, una curiosità e una sensibilità, e solo due hanno alzato la mano. Anche con mio nipote che è adolescente spesso tendo a dover fare dei discorsi lunghi per far comprendere cos'è la storia. Siamo in un momento molto catartico perché ormai siamo abituati alle stories da trenta secondi su Instagram e si fa fatica ad ascoltare o a vedere un film o uno spettacolo di due ore. Ho fatto questo discorso agli studenti invitandoli a spegnere i cellulari e ad accendere il cervello, perché comunque è importante capire il passato, gli errori che sono stati commessi affinché non si ripetano, e il motivo per cui invece delle persone si sono battute per portare avanti degli ideali. Durante la proiezione del film ci sono state però anche delle belle domande da parte dei ragazzi e questo dimostra che se vengono stimolati sono i primi a riconoscere che c'è qualcosa di bello oltre a questo instagrammare la vita".

Che ricordo ha del suo primo provino?

"Ho sostenuto il primo provino all'età di dieci anni, nel 1998, ed è stato un caso fortuito in quanto cercavano un bambino per la fiction "Ritornare a volare" con Giancarlo Giannini, che poi ho ritrovato come direttore al Centro Sperimentale di Cinematografia a Roma, quindi è stato un cerchio che si è aperto da bambino e si è richiuso quando ci siamo incontrati dopo tanti anni. Quando invece ho iniziato a capire che il mestiere di attore sarebbe stata la mia vocazione ho fatto il primo provino con Pupi Avati, a 18 anni, per il film "Il figlio più piccolo", in cui ho recitato nel ruolo di Paolo Baietti, insieme a Laura Morante, Luca Zingaretti, Christian De Sica, che era all'esordio in una pellicola drammatica. E' stata una grande un'emozione.

Sono stato tra gli ultimi fortunati che hanno potuto partecipare al casting direttamente a Cinecittà, nello Studio 5 di Federico Fellini. Per me che sono nato e cresciuto a Forlì è stato un momento indimenticabile. Pupi Avati, poi, mi ha fatto capire subito l'importanza del lavoro di attore, quindi conservo un ricordo bellissimo”.



E' un artista a 360 gradi, è anche musicista e cantante, ha pubblicato un album con i Siriana, ha ideato e dirige a teatro la Compagnia Mai. Quali sono i prossimi impegni, sia a livello musicale che attoriale e registico?

“A volte mi chiedo perché le giornate siano così brevi (sorride), perché vorrei continuare sempre a fare cose nuove. Nei prossimi mesi arriverà su Netflix la prima stagione della serie *Il Capo Perfetto*, con la regia di Roan Johnson e Niccolò Falsetti, due registi super bravi e disponibili, in cui ho ritrovato sul set Luca Zingaretti.

E' il remake dell'omonimo film con Javier Bardem. Il mio personaggio è un vicepresidente che ha un passato un po' burrascoso e che avrà una rivalsea nel corso delle puntate.

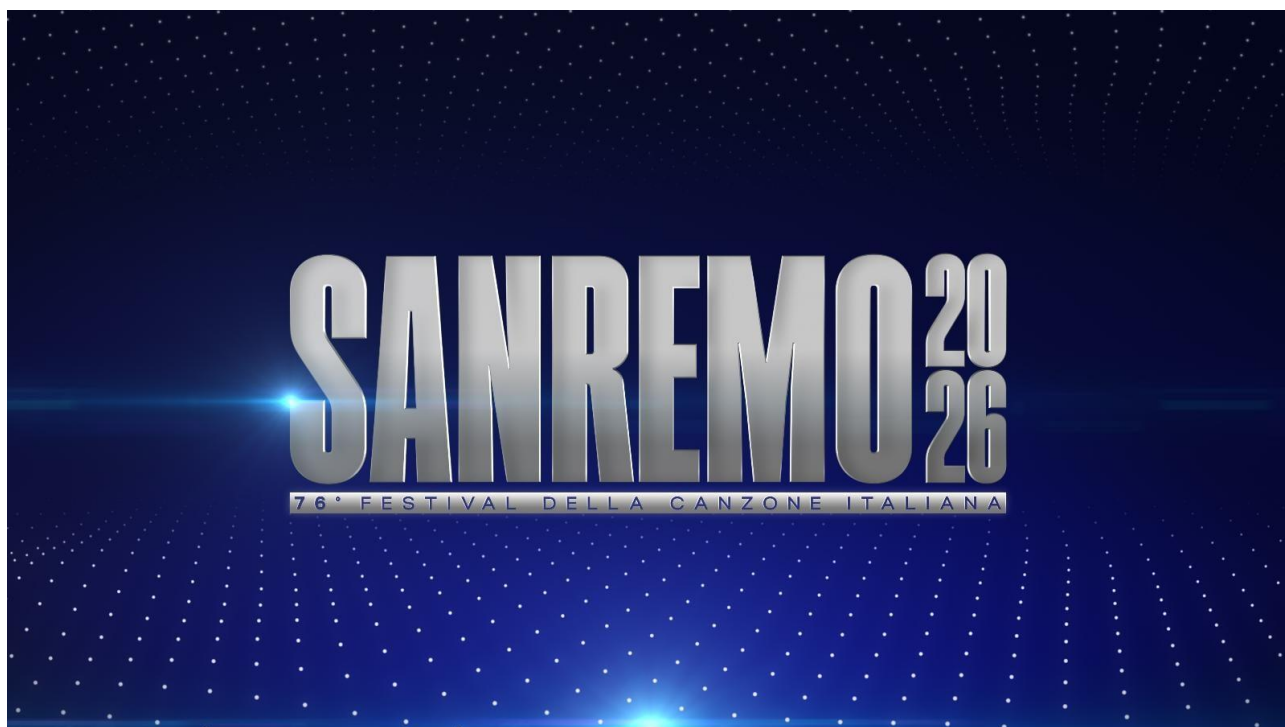
A livello musicale, il 16 febbraio uscirà il nuovo singolo dei Siriana dal titolo Un tuo nemico. Con il gruppo siamo stati in tour per quattro anni e poi ci siamo fermati perché giustamente avevo bisogno di concentrarmi sul cinema e sulla serialità, però volevo ugualmente pubblicare nuova musica perché sento di avere tante cose da dire.

Con la Compagnia Mai siamo andati in scena a dicembre con l'anteprima di "Rimpiangeremo noi", spettacolo da me scritto che prende spunto dall'omonima canzone dei Siriana e vede protagoniste due persone che si incontrano su internet, per un errore di mail, e iniziano così la loro storia d'amore ma senza trovare il coraggio di incontrarsi realmente e quindi racconta anche questa paura che caratterizza il momento storico che viviamo dove non c'è più voglia di umanità, dove osservando il mondo vedo sempre più digitalità nei sentimenti. Stiamo infine preparando il nuovo spettacolo, che sarà ispirato a Dieci capodanni, una serie spagnola molto bella che è disponibile anche su Raiplay. Fino ad ora ho firmato diciassette regie e sono molto contento di vedere i miei attori andare in scena, studiare e crescere con loro. Per quanto possa piacermi stare da solo, la squadra è importantissima, anche sul set. Infatti i runner fanno a gara per venirmi a prendere la mattina perché sanno che pago loro la colazione (sorride). Noi attori siamo semplicemente la punta dell'iceberg, quindi non mi piace sentirmi privilegiato. Lo sarò nel momento in cui mi sveglierò la mattina con mio figlio accanto, ma al momento non è ancora successo".

di Francesca Monti

credit foto Francesca Marino

Si ringrazia Giuseppe Corallo



DAL 24 AL 28 FEBBRAIO LA 76° EDIZIONE DEL FESTIVAL DI SANREMO

“Pop, rock, rap, ballad, ritmi diversi: un mix fondamentale per raccontare la musica italiana di oggi. Rispetto all’anno scorso, a Sanremo penso ci siano ancora più varietà e freschezza, e ogni esibizione è studiata come uno spettacolo a sé, per un’edizione del Festival che dedichiamo con grande affetto al nostro ‘maestro’, Pippo Baudo”. Così Carlo Conti sintetizza la 76esima edizione del Festival della Canzone Italiana che sarà in onda da martedì 24 a sabato 28 febbraio in prima serata su Rai 1, Rai Radio2, RaiPlay e Rai 4K.

Conti sarà accompagnato per tutte le cinque serate da Laura Pausini, mentre di giorno in giorno si affiancheranno anche alcuni co-conduttori: Can Yaman, martedì; Pilar Fogliati, Achille Lauro, l'attore Lillo Petrolò, mercoledì; Irina Shayk, giovedì; Bianca Balti venerdì; Giorgia Cardinaletti e Nino Frassica, sabato.

Nella seconda e nella terza serata ci sarà anche Gianluca Gazzoli per presentare la gara dei Giovani.

Tutte le sere, poi collegamenti in diretta con la Costa Toscana e Max Pezzali che, nel primo appuntamento sarà accompagnato da Olly, vincitore del Festival 2025.

Non mancheranno i superospiti, come Tiziano Ferro, nella prima serata, Eros Ramazzotti ed Alicia Keys, Virginia Raffaele e Fabio De Luigi nella terza, Andrea Bocelli nella Serata Finale. Spazio anche allo sport con le atlete olimpiche Arianna

Fontana, Francesca Lollobrigida e Lisa Vittozzi, e gli atleti paralimpici Giacomo Bertagnolli e Giuliana Turra, ospiti della terza serata.

Tre, infine, i Premi alla Carriera: Caterina Caselli, Mogol e Fausto Leali.

Al centro della manifestazione, la musica e i cantanti in gara con i 30 Campioni che interpreteranno ognuno una canzone scelta in accordo con il Direttore Artistico e con Rai: Arisa, Bambole di Pezza, Chiello, Dargen D'Amico, Ditonellapiaga, Eddie Brock, Elettra Lamborghini, Enrico Nigiotti, Ermal Meta, Fedez & Masini, Francesco Renga, Fulminacci, J-Ax, LDA e AKA7even, Leo Gassmann, Levante, Luchè, Malika Ayane, Mara Sattei, Maria Antonietta & Colombe, Michele Bravi, Nayt, Patty Pravo, Raf, Sal Da Vinci, Samurai Jay, Sayf, Serena Brancale, Tommaso Paradiso, Tredici Pietro.

Sanremo sarà anche un momento importante per i quattro artisti selezionati attraverso Sanremo Giovani 2025 e Area Sanremo, che parteciperanno nella sezione Giovani con la canzone che gli ha assicurato un posto all'Ariston: Angelica Bove ("Mattone"), Nicolò Filippucci ("Laguna"), il trio Blind, El Ma & Soniko ("Nei miei DM") e Mazzariello ("Manifestazione d'amore").

Il vincitore della sezione Nuove proposte sarà decretato nella terza serata del festival. Tutti i cantanti saranno accompagnati dall'Orchestra del Festival, diretta da Pinuccio Pirazzoli, composta come sempre da musicisti professionisti, in parte scelti dalla Rai e in parte messi a disposizione dalla Fondazione Orchestra Sinfonica di Sanremo, e dai vocalist.



SANREMO 2026 – INTERVISTA CON DITONELLAPIAGA, IN GARA CON “CHE FASTIDIO!”: “VORREI CHE ATTRAVERSO QUESTA CANZONE ARRIVASSE UNA SENSAZIONE DI SFOGO DIVERTITO E DI IRONIA”

Ditonellapiaga è pronta a tornare sul palco dell'Ariston in occasione della 76° edizione del Festival di Sanremo con “Che fastidio!”, un brano energico, diretto e pungente, scritto e composto dalla stessa Margherita insieme a Edoardo Castroni, Edoardo Ruzzi e Alessandro Casagni, che regala uno spaccato sincero delle piccole e grandi inconvenienze della vita quotidiana e di quella strana sensazione di sentirsi fuori posto, raccontata in modo ironico, pungente e mai giudicante: “È un pezzo che nasce da uno sfogo personale, dopo una discussione con i miei discografici riguardo al mio futuro, che ha avuto un epilogo positivo. Questa canzone parla di un senso di alienazione, di costrizione verso rituali sociali e formalità che ci stanno strette ed è autoironico perché racconta il mondo che mi circonda. E' un po' come quel parente a cui vuoi comunque bene ma che a volte fa domande fastidiose. Carolina Bubbico ha trasformato “Che fastidio!” in una partitura per orchestra esaltandone l'energia e ha fatto un lavoro egregio. Sono grata di tornare a Sanremo con questa canzone. Sono consapevole delle aspettative che si creano, ho un po' di ansia, ma ho fatto tutto il possibile per curare la performance e l'arrangiamento”.

Riguardo le cose che le danno maggiormente fastidio Ditonellapiaga ha detto: "Penso che ognuno debba rispettare la propria natura quindi non capisco perché bisogna definirsi in modo diverso. Il corso di Pilates o il pranzo salutare che cito nel testo sono cose che tutti facciamo per star meglio, ma mentre li affronti pensi "perché non sto a casa a guardarmi una puntata di Ballando con le stelle?".



In occasione della serata delle cover in programma venerdì 27 febbraio, Ditonellapiaga si esibirà sulle note The Lady Is a Tramp in duetto con Tony Pitony: "Il mio percorso a Sanremo è all'insegna della follia, della teatralità, dell'originalità e Tony è un maestro in questo, perché è ironico, teatrale, è un attore incredibile, ha una vocalità eccezionale e volevo un performer che potesse mettermi in difficoltà artisticamente. Abbiamo lavorato con grande complicità e il risultato sarà performativo e in contrasto con il brano dance che porto in gara".

Che fastidio! si fa brano-manifesto di Miss Italia, il nuovo progetto discografico in uscita venerdì 10 aprile per BMG/Dischi Belli. L'album nasce come reazione alla necessità di fermarsi e rimettere tutto in discussione per ritrovarsi. Motore creativo è il desiderio di restare fedele a se stessa pur vivendo all'interno di un sistema che spesso chiede il contrario. Interamente scritto e composto dalla stessa Margherita, insieme ad Alessandro Casagni che ne ha anche curato la produzione, indaga il rapporto con i canoni, con la percezione degli altri e con l'idea di essere "giusti".

L'artista, attraverso Miss Italia, ritrova la sua voce sbarazzina e volutamente fuori dal coro, proprio come il suo nome: "E' un disco molto energico, non educato ma autentico, nasce da un momento di crisi rispetto alle aspettative altrui, e racconta il rapporto con me stessa, i miei fallimenti e i miei desideri. Ditonellapiaga già presuppone un dare fastidio. All'inizio la mia immagine solare e carina non si sposava con un nome percepito come respingente, ma ho scelto di non addolcirmi, di non snaturarmi".

La nuova fase artistica di Ditonellapiaga troverà la sua espressione più diretta anche dal vivo, con il ritorno nei club, il 27 novembre all'Atlantico di Roma e il 30 novembre 2026 al Fabrique di Milano: "I live saranno concepiti come uno spettacolo teatrale, voglio costruire qualcosa di speciale, regalare un'esperienza diversa al pubblico".

Margherita, quattro anni dopo la partecipazione con "Chimica" in coppia con Rettore, torni in gara da sola al Festival di Sanremo 2026 con "Che fastidio!", una canzone che con ironia parla dei fastidi della vita quotidiana e anche della sensazione di sentirsi fuori posto, in cui tutti possiamo ritrovarci. Che cosa vorresti arrivasse al pubblico attraverso questo brano?

"Al pubblico vorrei che arrivasse una sensazione di sfogo divertito e di ironia. È un pezzo molto autoironico, in cui ironizzo su alcune mie abitudini. Anche la performance vorrei che trasmettesse energia e grinta".

Nel testo della canzone dici "io non so più cosa è normale" e "non è che voglia litigare ma ho come l'impressione di non potermi controllare". Quanto è difficile oggi essere se stessi a fronte di una società che tende a incanalarci in modelli prestabiliti, in canoni prefissati?

"È difficile. Nel corso dell'ultimo anno ho avuto grandi difficoltà con le etichette, è stato un periodo di riflessione proprio sul mio percorso, quindi sull'essere sempre troppo underground per essere pop e viceversa.

Questo mio non avere una “casa” e non essere troppo catalogabile è stato un problema che ho considerato però sempre come una virtù. La sensazione di fastidio verso la forma che diventa una costrizione la affronto anche nel brano”.



Il 10 aprile esce il tuo nuovo disco Miss Italia, vorrei chiederti qualcosa in più sulla cover, con questi scarabocchi sulla tua immagine con la fascia di Miss Italia ...

“Quegli scarabocchi sono stati disegnati per ironizzare con me stessa e l’immagine patinata, perfetta, plastica, quasi da Barbie che a volte uno vuole dare di sé. Rovinarla mi faceva molto ridere perché creava quel contrasto giusto che secondo me caratterizza i miei pezzi e le mie proposte creative. Mi piaceva questa lettura a strati della cover con Margherita normale, davanti a questo poster di me stessa con la fascia di Miss Italia che a sua volta è anche imbrattato”.

Hai detto di ispirarti nel make up a Virna Lisi, grandissima attrice e donna anticonformista, libera, autentica. E' per te un modello anche come artista e persona?

“Sicuramente tra le tante donne che mi hanno ispirata c'è Virna Lisi che rappresenta un modello di forza. Ha rinunciato a una carriera in America, ha fatto delle scelte molto forti e non scontate, che non tutti avrebbero fatto, ancora di più in quell'epoca. Mi rendo conto che ad ispirarmi sono sempre figure femminili, forse per un processo di identificazione. Anche nella musica mi ritrovo ad ascoltare più donne che uomini mentre in passato il mio ascolto era più bilanciato. Oggi invece ho bisogno di identificarmi in quello che ascolto più che di ascoltare e basta”.



Hai avuto modo di cantare con Ornella Vanoni nel brano "Ti voglio" (insieme anche ad Elodie), un'artista che è stata da esempio per tante generazioni di cantanti. Che eredità artistica e umana secondo te ci ha lasciato?

"È difficile riassumere l'eredità che ci lascia Ornella, penso che in generale lasci un vuoto culturale enorme. Quello che ho sempre apprezzato di lei, oltre ai dischi che sono stupendi, è questo essere un'intellettuale. Non è consueto oggi vedere un artista, donna o uomo, con quel tipo di peso culturale. E' anche vero che ne nasce uno su un milione. Ornella non è rimasta nel mito ma ha accompagnato tante generazioni fino alla fine dei suoi giorni in un racconto quotidiano, ha saputo adattarsi a tutte le epoche che ha vissuto e questo è sinonimo di profonda intelligenza. Conoscerla è stato uno dei più grandi privilegi che ho avuto nella vita".

Il 13 febbraio per la prima volta tutti i big in gara a Sanremo sono stati ricevuti dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella al Quirinale. Che emozione è stata?

"E' un'altra di quelle cose che mai avrei pensato potesse accadere. Conoscere Donatella, Ornella e Mattarella, che fanno tutti rima tra l'altro, è incredibile ... Il Presidente è gentilissimo, mi ha infuso grandissima serenità. Si è ritagliato del tempo tra i suoi mille impegni per parlare con noi e ha fatto un discorso molto bello sulla musica pop e sul suo valore culturale che spesso viene sminuito o un po' bistrattato. E' stato veramente un onore poterlo conoscere".

di Francesca Monti

credit foto Ilaria Ieie

Si ringraziano Eleonora D'Anna e l'ufficio stampa Goigest



SANREMO 2026 – INTERVISTA CON ERMAL META, IN GARA AL FESTIVAL CON "STELLA STELLINA": "È LA CANZONE DI UNA BAMBINA SENZA NOME E DI UN POPOLO SENZA VOCE CHE SPERA IN UNA PRIMAVERA DELLA VITA"

Ermal Meta prenderà parte per la sesta volta al Festival di Sanremo presentando in gara il brano "Stella stellina", un canto fragile e potente allo stesso tempo che ha per protagonista una bambina senza nome di Gaza.

"Sarà il mio primo Festival da quando sono diventato papà ed è una sensazione diversa, è come se ci fosse un grado maggiore di responsabilità. Avendo tre figlie il livello di sensibilità è aumentato, forse la mia pelle si è assottigliata ancora di più. La canzone che porto in gara parla di una bambina di Gaza senza nome che appartiene a un popolo senza voce ed è strano perché è sulla bocca di tutti ma dimenticato.

Una sera stavo suonando la chitarra e cantando con mia figlia Fortuna Marie, come faccio sempre. Ogni volta invento delle filastrocche. In quel caso stavo intonando qualcosa che avesse a che fare con stella stellina solo che qualche ora prima mi ero trovato a guardare uno di quei video che compaiono su Instagram con immagini forti relative alla guerra e lo sguardo di questa bimba di Gaza mi ha trafitto il cuore. Quando mia figlia si è addormentata sono sceso al piano di sotto dove ho lo studio e mi sono ritrovato a cantare quella melodia per lei ma con un'intenzione diversa perché davanti agli occhi avevo quell'immagine. Ho scritto immediatamente il testo e mi sono messo nei panni di un adulto che deve spiegare a un bambino quello che sta accadendo. Mi è sembrata una canzone che avesse un peso specifico diverso rispetto alle altre e quando sono andato da Carlo Conti e gli ho fatto ascoltare "Stella Stellina" insieme ad altri brani abbiamo convenuto che fosse giusta per Sanremo".

Nella serata delle cover Ermal Meta duetterà sulle note di Golden Hour di JVKE con Dardust, che è anche produttore e co-autore di "Stella Stellina": "Io e Dario abbiamo iniziato a fare musica insieme. Avevo scritto la canzone inserendo dei fiati ma volevo che apparisse moderna quindi l'ho chiamato e gli ho chiesto un aiuto per l'arrangiamento e infatti ha fatto un level up pazzesco. Quando mi ha rimandato la versione che aveva arrangiato sono cascato dalla sedia ... Pur mantenendo l'originale era completamente diversa ed era esattamente come la desideravo. Ho poi chiesto a Dario se volesse partecipare con me alla serata cover e insieme abbiamo deciso di portare Golden Hour di JVKE ma in una versione originale".



“Stella Stellina” fa parte di “Funzioni Vitali”, il sesto album di inediti di Ermal Meta, in uscita il 27 febbraio 2026 per Columbia Records/Sony Music Italy. Il progetto, anticipato dal singolo “DeLorean” segna un’importante evoluzione creativa per l’artista, che amplia il proprio universo con sonorità nuove, ricerca musicale e un approccio narrativo più profondo. Un viaggio che è allo stesso tempo personale e collettivo, un mosaico di ricordi (dai Levi’s 501 ai braccialetti colorati della fortuna), emozioni e riflessioni sul tempo e sulle relazioni umane.

Tra le tracce ci sono “Droni” e “Funzioni vitali”: “Nella prima canzone ho immaginato una sorta di futuro distopico con il cielo oscurato dai droni e i bambini incapaci di decifrare, di capire se portano bombe oppure no. Quando dipingi un futuro possibile probabilmente tende a non realizzarsi e per scongiurarlo ne ho fatto un brano che vuole anche essere una sorta di preludio. In “Funzioni vitali” parlo invece con una versione di me del passato, probabilmente negli ultimi due anni ho reciso dei lacci che mi legavano ad alcune cose e ho lasciato spazio alle novità e a quello che dovrà arrivare. Per un cantautore il compito principale è raccontare quello che sente e non filtrarlo. Quando salgo su un palco importante sono pronto a tutto per difendere ciò che vedo e ciò in cui credo e voglio utilizzare questo diritto di parola”.

Capitolo Eurovision: “Premesso che non credo di avvicinarmi alla vittoria, penso che ci siano tanti modi per protestare, per esprimere il proprio dissenso, ad esempio andare all’Eurovision e cantare ancora più da vicino Stella Stellina. Quando è scoppiata la rivoluzione in Albania ero lì e se la gente non fosse scesa in piazza nulla sarebbe cambiato. E’ lecito boicottare ma con questa canzone sarebbe un errore non andarci”.

Il 13 febbraio per la prima volta nella storia del Festival di Sanremo i Big in gara, insieme a Carlo Conti e Laura Pausini, saranno ricevuti al Quirinale dal Presidente Sergio Mattarella: “Sono felice e onorato di incontrare il Presidente Mattarella perché è stato una figura centrale in questi anni e ha dato al paese una dignità e una spina dorsale, anche all’estero. In generale ho paura di avvicinarmi alle alte cariche, a quelle che per definizione sono l’immagine del potere. Anche quando ho avuto l’onore di incontrare Papa Francesco ho provato un po’ di ansia”.

Dopo Sanremo, l’artista porterà in tour il nuovo repertorio insieme ad altri brani del suo catalogo nei club italiani con il tour “Live 2026 – Club” prodotto e organizzato da Friends & Partners: “Adoro i club, mi ricordano i tempi con La fame di Camilla in cui giravamo l’Italia a bordo di un van scassatissimo.

Quando entro in un club mi sembra di appartenere ancora a quella band con cui ho vissuto esperienze straordinarie”.

Ermal Meta sarà inoltre il Maestro Concertatore dell'edizione 2026 della Notte della Taranta, il Festival di musica popolare tra i più importanti d'Europa che avrà quest'anno come tema il Mediterraneo: “E’ un evento fortemente identitario, lo scorso anno alle prove c’erano ottantamila persone. Vorrei cercare di mantenere inalterate le radici della tradizione dando però una lettura personale”.



Ermal, torna al Festival di Sanremo con Stella Stellina, un brano poetico, bellissimo, di grande impatto emotivo e con tante immagini potenti, raccontando la storia di una bambina senza nome che potrebbe essere tante bambine e tanti bambini del mondo...

“Nasce dalla tragedia di Gaza fondamentalmente, da tutte quelle storie che passivamente abbiamo guardato ogni giorno da due anni a questa parte, da tutte quelle notizie di cui i notiziari hanno parlato rapidamente, da quelle immagini che troppo velocemente abbiamo saltato per paura di trovarci davanti a noi stessi.

È la canzone di una bambina senza nome ma anche di un popolo senza voce che sicuramente e inevitabilmente spera in una primavera della vita e di restare a casa propria. E' qualcosa per cui non ci si può voltare dall'altra parte".

A proposito di storie, di memoria, di cose per cui non ci si può voltare dall'altra parte, c'è un brano nel suo nuovo disco "Funzioni Vitali" che si chiama Ti verranno a chiedere di me, che è inserito nel film Elena del ghetto con Micaela Ramazzotti e racconta la storia di Elena Di Porto. Cosa l'ha più colpita di questa donna coraggiosa e anticonformista?

"E' una storia vera, bellissima. Mi ha colpito la resilienza di questa donna, la sua capacità di resistere allo sguardo impietoso degli eventi della storia e al morso di quell'epoca che ha fatto vittime praticamente ovunque, nonché la sua capacità di sacrificarsi per salvare non soltanto i suoi figli ma anche il figlio di qualcun altro. E alla fine sceglie quasi da sola il suo destino, in quanto poteva andare via e salvarsi ma decide di rimanere e salire su quel camion andando incontro alla sua fine".



credit foto Edward

In Ti verranno a chiedere di me canta "sono i più fragili a diventare eroi"

...

"Siamo abituati a pensare agli eroi americanamente parlando, in realtà sono le persone più fragili quelle che, come nel caso di Elena Di Porto, nonostante le brutture che la vita poi alla fine le ha riservato, hanno avuto il coraggio di difendere comunque la vita altrui e non la propria. E' un esempio bellissimo di altezza morale".

Tra le varie tracce del nuovo disco c'è Levis 501, com'è nato questo brano?

"Levis 501 è un sogno, è un salto nell'adolescenza. Io poi ero un grande timidone ... Un paio di settimane prima di scrivere quella strofa lì avevo trovato i miei vecchi jeans in questo armadio dove c'è veramente di tutto. Li ho tirati fuori e mi sono detto "no, ma questi erano i jeans che indossavo...", li ho provati ma non mi entravano. Comunque mi stavano malissimo anche allora e non credo che oggi mi sarebbero stati meglio (ride). Si è aperta una finestra spazio-temporale veramente incredibile. Poi il resto è stata una conseguenza. Ho utilizzato il ritornello della canzone di un mio amico cantautore e musicista, Domingo, che aveva scritto questo pezzo che si chiama Matematica dieci anni fa. Con lui ho lavorato anche a Spaghetti in bianco, a Droni. Quando gli ho fatto sentire "Levis 501" ha detto che gli ho fatto fare un viaggio nel passato perchè erano cose che aveva completamente rimosso. Però rimane un sogno, infatti la canzone si chiude dicendo "questa notte ho fatto un sogno, che bello"".

di Francesca Monti

Si ringrazia Mary Cavallaro



SANREMO 2026 – INTERVISTA CON ENRICO NIGIOTTI, IN GARA CON IL BRANO "OGNI VOLTA CHE NON SO VOLARE": "CREDO CHE I SOGNI NON DEBBANO FINIRE MAI DOVE COMINCIA LA REALTÀ"

Enrico Nigiotti ritorna al Festival di Sanremo 2026 con "Ogni volta che non so volare", una canzone che parla di un amore universale, capace di unire e sostenere senza giudicare. Un amore che accoglie le fragilità dà forza nei momenti di difficoltà e ricorda quanto sia umano cadere e rialzarsi grazie alle persone che ci restano accanto.

“Ogni volta che non so volare” farà parte del suo sesto album in studio, che si intitolerà “Maledetti Innamorati” e verrà pubblicato il 13 marzo. Il progetto raccoglie 11 canzoni e prende forma a partire da brani scritti nell’arco degli ultimi due anni, un tempo lungo e denso in cui la vita di Nigiotti ha attraversato una profonda trasformazione. È un tempo che arriva dopo la nascita dei suoi due figli, un passaggio capace di rimettere tutto in prospettiva, di riscrivere le priorità e di restituire valore alle cose essenziali. “Maledetti Innamorati” segna anche l’inizio di un nuovo cammino discografico, più libero e consapevole, in cui la scrittura si fa essenziale e autentica, capace di tenere insieme la leggerezza e il peso delle cose importanti. All’interno della tracklist trova spazio anche “L’amore è / L’amore va”, nato dall’unione di una canzone già edita di Olly e di una di Nigiotti, grazie alla quale i due si sono conosciuti e poi ritrovati. Il brano racconta un legame autentico e suggella un’amicizia. Per questo progetto Nigiotti ha lavorato al fianco di tre produttori: Juli, Celo ed Enrico Brun.

Nella serata delle cover, Enrico Nigiotti duetterà con Alfa in “En e Xanax”, brano iconico di Samuele Bersani. Il 21 novembre 2026 Enrico Nigiotti sarà protagonista di un evento speciale, “A casa”, che si terrà a Livorno, la sua città, al Modigliani Forum.



credit foto Roberto Graziano Moro

Enrico, sei alla quarta partecipazione tra Big e Nuove Proposte al Festival di Sanremo, quali sono le tue sensazioni e le tue aspettative?

“Sono molto sereno e voglio che sia un bel viaggio. E’ stressante sicuramente, è un palco molto importante; quindi, se hai delle ansie rischi di viverlo male. Io vorrei invece che potesse diventare un bellissimo ricordo, un po’ come le gite scolastiche. Non sono uno che si crea aspettative, fortunatamente, per cui l’idea è quella di andare lì e far bene la canzone, dato che rappresenta l’inizio di un progetto, perché il 13 marzo uscirà il nuovo disco”.

A proposito della canzone che porti in gara, “Ogni volta che non so volare”, con testo da te scritto insieme a Pacifico, ci ricorda che le fragilità, la fallibilità fanno parte dell’essere umano ...

“Avevo scritto la musica circa sei anni fa e c’erano già tante parole del testo che sono rimaste in un cassetto, perché è una canzone per me molto importante, particolare anche a livello di struttura. L’ho ripresa in mano e ritoccata diverse volte ma non riuscivo a capire cosa realmente potesse mancare. Allora ho scelto di chiamare Pacifico, che secondo me è una delle penne italiane più belle, gli ho mandato il pezzo e abbiamo lavorato insieme su alcune parti. Una volta concluso il lavoro, ho deciso che era il pezzo giusto per tentare la partecipazione a Sanremo”.

Nel brano canti: “forse i sogni non finiscono dove comincia la realtà e c’è bisogno di dolore per un po’ di felicità” ...

“E’ una canzone molto autoreferenziale, nel senso che parla della mia vita ma penso che molti altri potrebbero rispecchiarsi, perché sono una persona comune, semplice. Io credo che i sogni non debbano finire mai dove comincia la realtà. Se hai un sogno in tasca devi lottare fino all’ultimo. L’unico no che devi ascoltare, che ti può dire basta è il tuo, non è quello degli altri o le porte in faccia che ricevi. E’ un po’ l’incontrario di quello che diceva Bukowski in un bellissimo aforisma: “l’amore è una nebbia che scompare all’apparire della realtà”. Io la penso diversamente”.

In un altro passaggio del testo dici “i mostri che c’ho dentro che mi fanno cadere”, posso chiederti quali sono questi mostri e se sei riuscito a sconfiggerli per poter poi prendere appunto il volo?

“I mostri sono le tentazioni che ti crei. Se sei una persona autosabotista come me possono essere le cattive decisioni, gli impulsi caratteriali, i vizi, tutto quello che hai di tenebroso nel tuo essere. In qualche modo sono diavoli che, anche se li metti da una parte o riesci a “sconfiggerli”, a volte ritornano e che porterai sempre con te perché fanno anche parte della tua storia. Però ci si può convivere tranquillamente.

Io credo soprattutto nell'importanza del cadere e me lo hanno insegnato i miei figlioli Duccio e Maso che a marzo compiono tre anni, che prima di imparare a camminare e a correre sono caduti tantissime volte; quindi, è un po' una piccola metafora della vita. Prima si impara a cadere e poi a camminare. Credo che toccare il fondo serva come spinta per andare un po' più in alto e anche per capire realmente chi hai accanto, chi ti vuole bene, quali sono le persone a cui vuoi bene. Non ci si salva mai da soli, c'è sempre qualcuno che ti salva in qualche maniera, ma non lui o lei fisicamente quanto il pensiero di quegli occhi, di quella persona che ti mette le ali o ti fa venire voglia di non toccare completamente il fondo e di rialzarti subito".



credit foto Roberto Graziano Moro

Quanto i tuoi due bellissimi gemellini hanno cambiato anche il tuo approccio alla vita e alla musica?

“I miei figlioli mi hanno cambiato completamente il respiro della vita, la camminata, è come se fossi in qualche modo più sensibile, inteso come percepire le cose in maniera più densa. Un colore non mi sembra più lo stesso di prima, il rosso che vedevo ha più sfumature, ma anche la scena di un film che non mi emozionava adesso mi fa più effetto, perché hai più responsabilità, più paure, ma anche più gioie, è come se avessi più parole per tanti argomenti che avevo già trattato. Maso e Duccio mi hanno dato tanto, sia a livello umano che artistico, perché per me uomo e artista sono la stessa cosa. Io non mi definisco un artista, ma un uomo comune che scrive le canzoni, semplicemente”.



credit foto Filiberto Signorello

Nella serata cover duetterai con Alfa in "En e Xanax" di Samuele Bersani

...

"En e Xanax penso che sia un gioiello della musica italiana e tratta anche un argomento che è estremamente attuale, cioè la sanità mentale, per cui ho voluto condividerlo, essendo una serata di festa al di fuori della gara, con un giovane artista che stimo e apprezzo quale Alfa, anche perchè rappresento la generazione che sta in mezzo tra quelle di Bersani e di Andrea. Certe canzoni secondo me andrebbero studiate a scuola ed "En e Xanax" è tra queste".

Per quanto riguarda invece il nuovo disco Maledetti Innamorati, che cosa ci puoi anticipare a livello di argomenti trattati, di testi, di sound?

"Maledetti innamorati è il cacciucco della mia musica, è un insieme di sapori, visto che comunque ho lavorato con tre produttori diversi: Enrico Brun, che ha prodotto anche il pezzo di Sanremo oltre a L'amore è, Nonno Hollywood; Jvli, che è il produttore di Olly ed è un mio carissimo amico, nonché la persona che ha gestito più canzoni; Celo, che produce anche Alfa ed è un altro mio amico. Sono tre generazioni diverse ma alla fine gli argomenti sono quelli classici dei miei dischi e del cantautorato, si parla di vita, di amore, di sogni ma è come se fosse un nuovo sguardo anche su certe cose, che vengono viste da un'altra ottica e soprattutto con parole nuove, perché sono cambiate tante cose dall'ultimo album, proprio a livello umano".

Nel disco c'è anche un duetto con Olly, "L'amore è / L'amore va" ...

"Tre o quattro anni fa, Olly e Jvli mi scrissero che erano in vacanza in Sardegna e ascoltavano L'amore è in loop; quindi, ci siamo incontrati grazie a quel brano e ho iniziato a lavorare con Jvli. Poi Olly mi invitò al Fabrique, che fu il suo primo grosso concerto a Milano, dove facevamo questa specie di duetto che avevamo realizzato per gioco una sera a casa di Jvli dove io avevo portato la carne e il vino, e avevo realizzato un mashup casuale di "L'amore è / L'amore va" con la chitarra in giardino. C'è anche un video che è andato virale di quella serata. Olly un giorno mi ha chiamato e ricordato che aveva fatto una canzone per il mio disco, Sopra la stessa barca, che poi è stata invece inserita nel suo, Tutta vita, che è stato l'album dell'anno. A questo giro volevo festeggiare la chiusa di un ciclo ma anche fare un omaggio all'amicizia. In questi ultimi due anni Olly ha avuto un successo enorme ma non ha esitato un secondo ad accettare di partecipare con me alla serata cover, con la stessa voglia e gioia che aveva quattro anni fa quando non era ancora così famoso. Se avesse detto di no al duetto non sarebbe cambiato nulla per quanto riguarda la nostra amicizia".



Sulla cover del disco "Maledetti innamorati" è raffigurato uno squarcio e si intravede un pezzo di una chitarra, come a significare un nuovo inizio?

"E' un nuovo cielo dello stesso mondo, ma è visto con occhi diversi, per cui rappresenta un nuovo passo, una nuova camminata, una nuova strada, una nuova stanza di questa casa che è un po' la musica. Infatti ciò che mi auguro da Sanremo è far arrivare la verità con cui ho scritto questa canzone e tutti i miei brani, e farmi conoscere a chi ancora non mi conosce o magari non si è soffermato ad ascoltarmi e fare venire la voglia di entrare nel mio mondo musicale. Ci sono persone che riempiono i teatri per assistere ai miei live e a loro questa canzone darà tanto perché è un po' di tempo che mi seguono e abbiamo gli stessi gusti. Non ho mai pensato alla classifica ma ad allargare se possibile il mio pubblico".

Il 21 novembre ci sarà un live speciale nella tua città, Livorno ...

"E' un appuntamento molto importante ed è un grandissimo sogno che si avvera perché mai avrei pensato di fare il cantante e ancor meno di cantare al Palazzetto di Livorno. Ci saranno chiaramente altri concerti questa estate che dobbiamo annunciare ma esibirmi nella mia città ha un sapore diverso".



Il 13 febbraio c'è stato l'incontro per la prima volta nella storia dei Big in gara a Sanremo con il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Che emozione è stata?

“E' stato particolarissimo e anche strano entrare al Quirinale. Quello che mi ha fatto impressione nel senso positivo è che, terminato l'incontro in cui ha fatto un discorso molto bello, il Presidente Mattarella è venuto a darci la mano uno ad uno e secondo me questo è un segno di grandissima umanità ed educazione. E' stato un momento emozionante”.

di Francesca Monti

Si ringraziano Maryon Pessina e Michela Alquati Bonisoli

Advertisement



SANREMO 2026 – INTERVISTA CON EDDIE BROCK, IN GARA CON "AVVOLTOI": "MI PIACEREBBE FAR ARRIVARE ANCHE LE VERITÀ DOLOROSE ATTRAVERSO LA MIA CANZONE"

Eddie Brock è in gara alla 76ª edizione del Festival di Sanremo con "Avvoltoi", che segna il suo debutto sul palco dell'Ariston e rappresenta un passaggio importante nel percorso dell'artista, oggi tra le voci più interessanti della nuova scena cantautorale italiana. Il brano racconta di un amore struggente e della capacità di saperlo riconoscere.

Durante la serata delle cover di venerdì 27 febbraio duetterà con Fabrizio Moro sulle note di "Portami via": un incontro generazionale che mette al centro le parole, le emozioni e la forza della musica dal vivo.

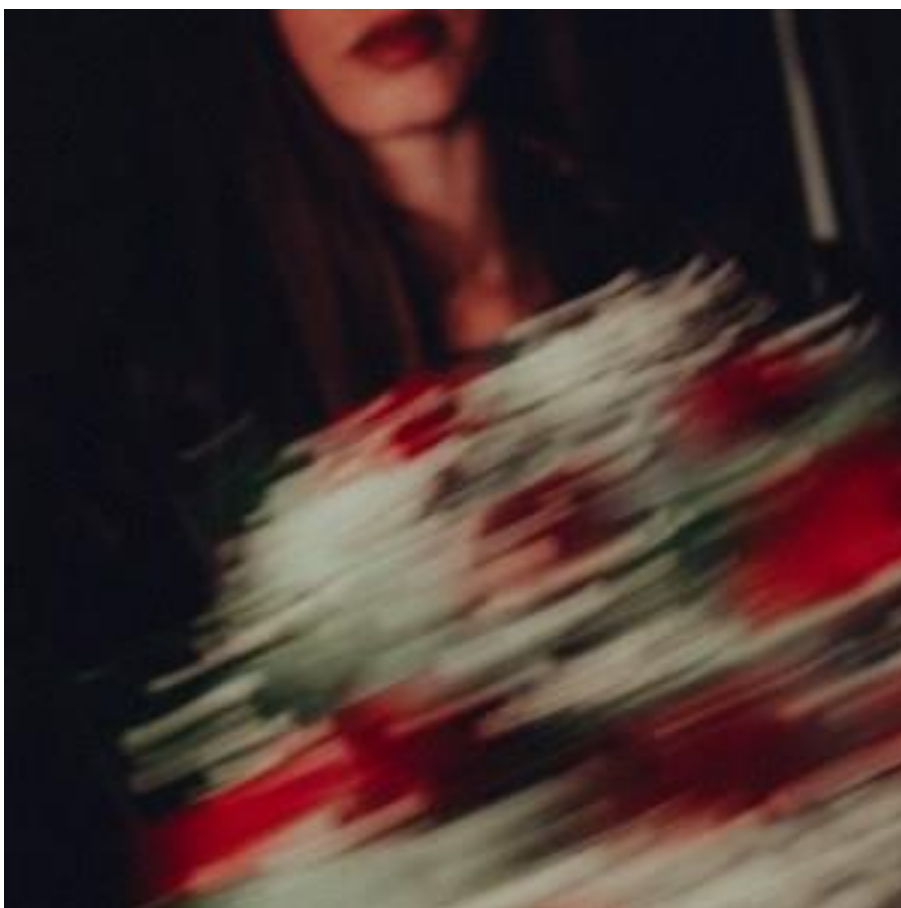
Dal 26 marzo da Milano prenderà il via l'Amarsi Tour 2026, che porterà Eddie Brock sui palchi dei principali club, festival e piazze italiane, confermando la dimensione live come parte centrale del progetto artistico e come spazio privilegiato di incontro con il pubblico.

Edoardo, sei alla prima partecipazione al Festival di Sanremo, quali sono le tue sensazioni e come sono andate le prove?

“Le prove sono andate molto bene, sono contentissimo, è stata un’emozione enorme. Le mie sensazioni sono assolutamente di grande fermento, sono anche elettrizzato, ho un po’ d’ansia, ma penso sia normale, e non vedo l’ora di salire sul palco dell’Ariston”.

Porti in gara la canzone “Avvoltoi”, che parla di un amore struggente e della capacità di riconoscerlo, come è nata?

“Le mie canzoni nascono tutte molto spontaneamente, avevo sentito questa storia, ne volevo parlare e piano piano ho cercato le parole giuste. Non volevo che fossero né troppo banali, né troppo arzigogolate, e devo dire che ci sono riuscito”.



Nel brano c’è una parola chiave che ritorna diverse volte e che tu stesso hai usato per descriverlo: spogliare...

“E’ vero, con spogliare non intendo solamente togliersi i vestiti, che sicuramente è anche uno dei campi semantici di questa parola, ma spogliarsi anche dalle paure, dai sentimenti”.

Chi sono oggi per te gli avvoltoi?

“Gli avvoltoi per me sono le persone che approfittano delle debolezze altrui per poi trarne vantaggio”.

Nella serata cover canterai Portami via con Fabrizio Moro, come si è sviluppata questa collaborazione?

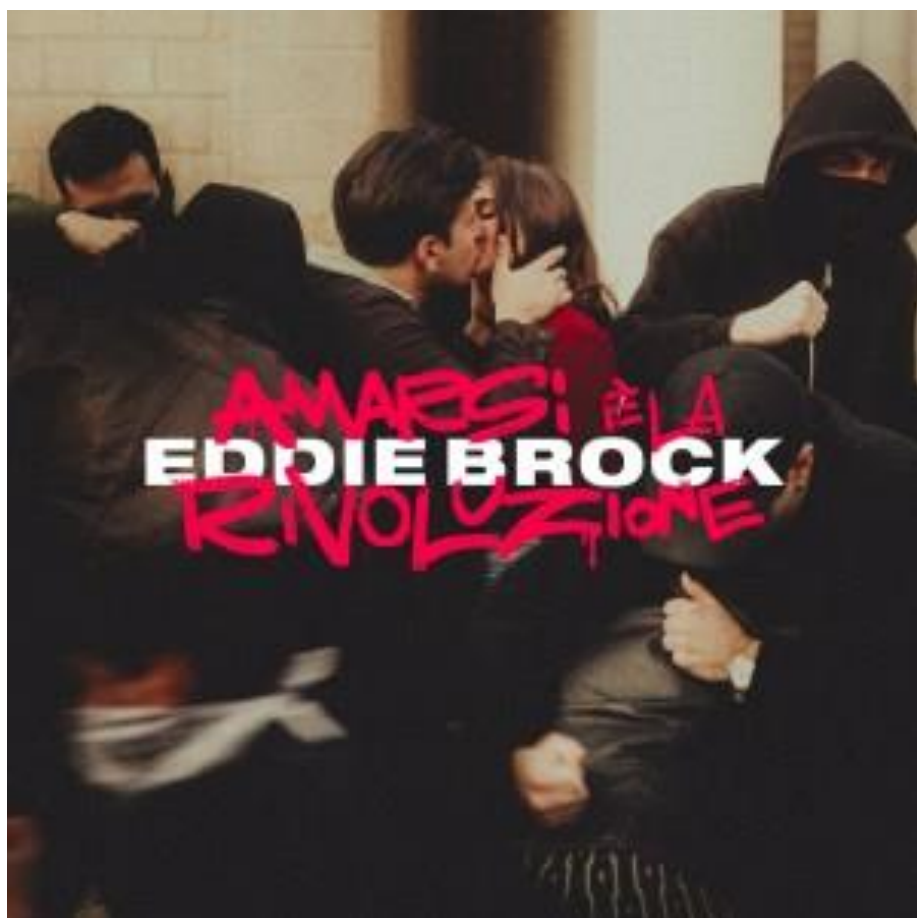
“Io ho sempre sognato di duettare con Fabrizio, cantavo le sue canzoni in macchina e speravo che prima o poi sarebbe successo. A quanto pare avevo ragione come sempre (sorride). Per me è un onore enorme. La prima volta che ci siamo visti in studio ero anche un po’ imbarazzato, io non sono timido per nulla, ma ero chiuso, stavo in un angolo aspettando che Fabrizio mi venisse a salutare. Poi siamo diventati amici perché lui è una persona buonissima, mi ha fatto sentire subito a mio agio, siamo andati anche a mangiare insieme a casa sua, quindi oltre ad essere un suo fan veramente sfegatato, ora gli voglio anche bene”.

Cosa vorresti arrivasse di te e della tua musica al pubblico che ancora non ti conosce?

“Vorrei far capire quanto sia importante la verità delle cose, che non vuol dire che deve essere per forza bella o spettacolarizzata, a volte è anche dolorosa. Mi piacerebbe far arrivare anche le verità dolorose attraverso la canzone”.

Il 13 febbraio per la prima volta nella storia i big in gara a Sanremo sono stati ricevuti al Quirinale, che emozione è stata per te incontrare il Presidente della Repubblica Mattarella?

“Per me incontrare il Presidente della Repubblica è stato un onore enorme, anche perché senza Sanremo non ci sarebbe stata l’occasione di andare al Quirinale. Ci ha dato un grande in bocca al lupo ed è stato un bellissimo momento”.



Dopo la partecipazione a Sanremo 2026 quali saranno i tuoi prossimi progetti?

“Dopo Sanremo ci sarà un bellissimo tour, con la prima data a Milano, mentre il 6 marzo esce la deluxe del mio disco “Amarsi è la rivoluzione”. E poi andate a vedere il mio profilo Instagram per restare aggiornati”.

di Francesca Monti

credit foto Antonio De Masi

Styling Carlo Valerio

Si ringrazia Elisabetta Cisterna



SANREMO 2026 – SAL DA VINCI IN GARA AL FESTIVAL CON IL BRANO “PER SEMPRE SÌ”: “PARLO DEL GIORNO PIÙ BELLO CHE UNA PERSONA PUÒ VIVERE NELLA VITA”

Sal Da Vinci torna al Festival di Sanremo, a 17 anni dalla sua ultima partecipazione, con il brano “Per sempre sì” che inaugura una nuova fase del suo percorso artistico. La canzone, prodotta da Merk & Kremont e Adriano Pennino e scritta dallo stesso artista con Francesco Da Vinci, Alessandro La Cava, Federica Abbate, Merk & Kremont ed Eugenio Maimone, mette al centro l’amore e la promessa più importante della vita.

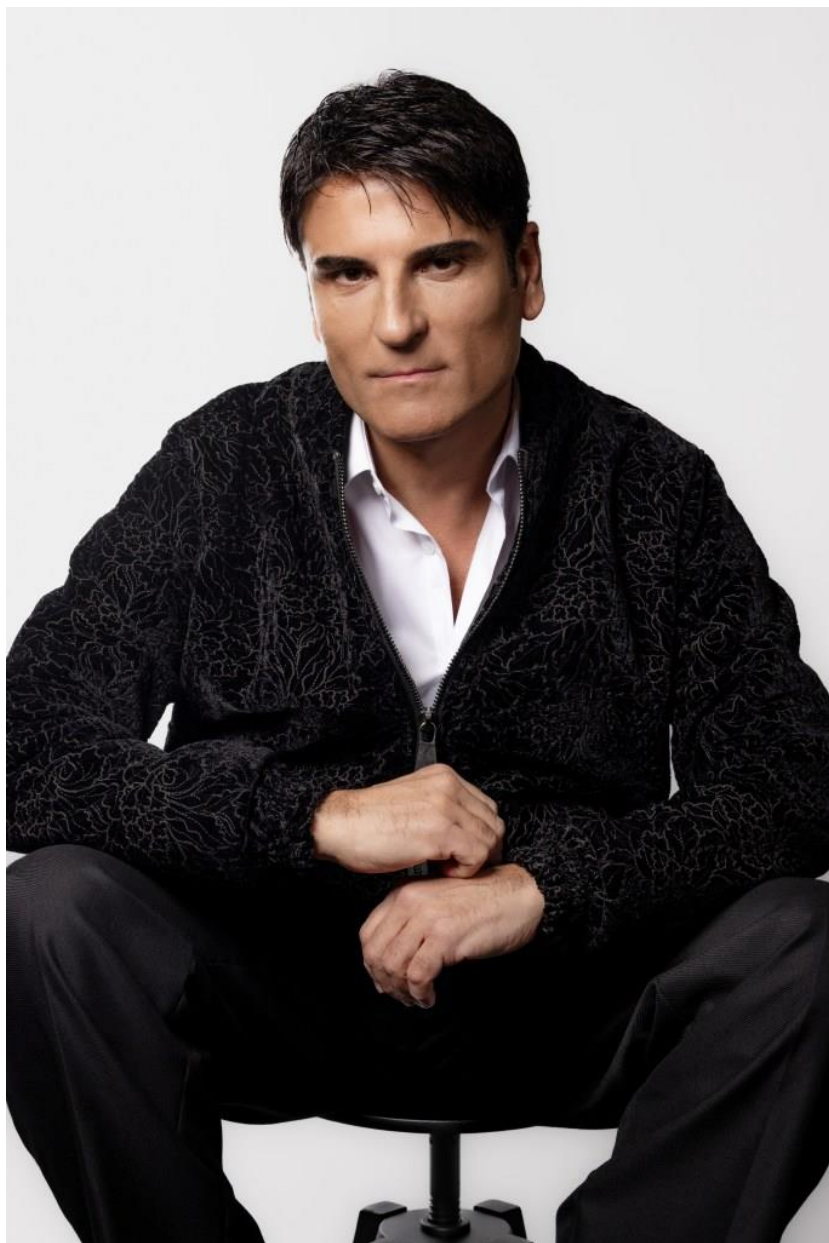
E’ il racconto di due persone che continuano a scegliersi, nonostante tutto: “Parlo dell’amore in generale, dietro al quale si nasconde la promessa. Noi siamo molto bravi a fare promesse, ma non a mantenerle. La promessa ha un peso per ognuno di noi e, nel bene e nel male, significa anche costruire il proprio futuro,

mettere le fondamenta, perché non esiste umanità senza famiglia. In "Per sempre sì" racconto del giorno più bello che uno possa vivere nella vita, che può essere quando incontri lui o lei. L'amore è una partita come la nostra vita, il per sempre sì è una conferma, è prendersi la responsabilità. Io a sette anni ero già responsabile di quello che stavo facendo, sono andato in scena dopo essere stato operato di appendicite con tredici punti sulla pancia, recitando seduto per non deludere il pubblico che aveva pagato un biglietto. Nella vita arriva anche il momento di difficoltà e devi essere bravo a superarlo. Per sempre sì non è altro che un messaggio ai ragazzi, un invito a prendersi la responsabilità, in qualsiasi campo".

Un brano che è autobiografico: "E' una storia che ho sentito, vissuto, visto in casa mia. Per far durare una relazione servono rispetto, sintonia, compensazione, poi ci sono i periodi in cui vai a terra e devi essere bravo a risalire, ma sempre in due, allineati, con la persona che ami al tuo fianco, questo vuol dire amore eterno, è passare attraverso il fuoco".

Rispetto alla precedente partecipazione a Sanremo, il mondo della musica e non solo ha subito un grande cambiamento: "E' cambiato tutto, una volta non c'erano i social e gli streaming, si compravano i dischi nei negozi. Quando andai per la prima volta a Sanremo nel 1984 con mio padre ho visto questa festa bellissima, ricordo "Ci sarà", la canzone di Albano e Romina, c'era un'atmosfera di gioia nell'aria e gli promisi che sarei tornato lì per cantare su quel palco. E l'occasione è arrivata nel 2009 con "Non riesco a farti innamorare" con cui mi sono classificato al terzo posto. Sono passati diciassette anni e ora torno con "Per sempre sì" ... per me è un regalo, è la ricompensa per tutti gli anni che ho trascorso cercando di farmi spazio per generare musica nuova, per farmi ascoltare da chi non mi conosceva. Io con le mie canzoni vorrei entrare nelle case delle persone e portare un momento di leggerezza. Voglio vivere questa settimana nel miglior modo possibile, in allegria e condivisione".

Parlando del sì più difficile, più rivoluzionario e più felice che ha pronunciato Sal Da Vinci ha detto: "Il sì più difficile è stato accettare la morte di mio padre, perché si è sempre impreparati. Poi esiste una luce superiore che è la rassegnazione. Il sì più felice è quando ho deciso di promettere a me stesso di essere accompagnato da una donna che è stata molto più brava di me a far quadrare ogni cosa. Il più rivoluzionario? Secondo me facciamo la rivoluzione tutti i giorni per affrontare la nostra vita".



Durante la serata cover Sal Da Vinci si esibirà insieme a Michele Zarrillo reinterpretando "Cinque Giorni", una canzone che, a distanza di oltre trent'anni dalla sua prima esecuzione a Sanremo, continua a parlare al presente, attraversando nuove generazioni e linguaggi: "Con Michele abbiamo fatto un tour insieme negli Stati Uniti un paio di anni fa ed è stato veramente un viaggio bellissimo. Ci eravamo promessi di collaborare insieme si è presentata l'occasione delle cover. Michele ha una voce stupenda. All'inizio lui voleva proporre un'altra canzone ma io ho scelto Cinque giorni come le serate di Sanremo perchè racconta un'altra sfaccettatura dell'amore rispetto a Per sempre sì. Gli amori possono cadere, ma devono immediatamente poi sapersi rialzare".

Sal Da Vinci ha quindi parlato dell'immagine spesso "ghettizzata" del cantante neomelodico: "Vengo da una città, Napoli, dove è nata la cultura della musica italiana, dove sappiamo benissimo i grandi poeti che cosa hanno generato. Ogni città ha un suo perché, ha la sua cultura, ha il suo dialetto. Così nella musica italiana ci sono stati gli urlatori, i cantanti, i cantautori e i grandi artisti come i tenori che hanno portato la canzone napoletana in giro per il mondo. Se io faccio un genere melodico, perché è passionale, carnale, romantico, struggente, vengo classificato a vita come neomelodico. Non esiste nessuna musica di serie A e di serie B. Non voglio essere ghettizzato, io faccio la musica popolare, sono un cantante popolare, del popolo. Pop vuol dire popolare. Il blues è una musica che viene dai campi. Io ho scritto per Ornella Vanoni, ho duettato con lei nel brano Senza un motivo, ho lavorato con Gaetano Curreri, un mio grande amico, con la cantante brasiliana Ana Carolina, con il grande Pasquale Panella, con Vincenzo Incenzo, con Maurizio Fabrizio, sono stato protagonista a teatro di L'opera buffa del giovedì santo di Roberto di Simone, il più grande etnomusicologo italiano. Ho sempre faticato, perché questo mestiere per me è una vocazione, una missione, non vado alla ricerca del successo o dei soldi per comprare ville e palazzi. Ho scelto la strada più complicata e anche più sensuale, più bella, più dinamica, più romantica, per raggiungere il mio sogno. Ho sempre pensato a generare pensieri, a lanciare dei messaggi, a raccontare storie, perché i numeri e le classifiche salgono e scendono. Mai, ad esempio, avrei pensato che "Rossetto e caffè" potesse ottenere tre dischi di platino e mezzo miliardo di stream. E' il pubblico che decide e la cosa bella è proprio questa".

Dopo l'esperienza sanremese, per Sal Da Vinci si apre un anno interamente dedicato al live e alla nuova musica, con un progetto di inediti di prossima uscita attualmente in lavorazione. A inaugurare il tour nei teatri saranno due imperdibili date evento, organizzate da Vivo Concerti all'Arena Flegrea di Napoli il 25 e 26 settembre 2026: una grande festa con fan e amici per celebrare i 50 anni dal suo storico debutto sul palco.

di Francesca Monti

credit foto Fabrizio Cestari



SANREMO 2026 – LDA E AKA 7EVEN IN GARA AL FESTIVAL CON “POESIE CLANDESTINE”: “RACCONTA UN AMORE INTENSO MA FUGGITIVO”

LDA e Aka 7Even saranno in gara per la prima volta insieme alla 76° edizione del Festival di Sanremo con il brano “Poesie Clandestine”, scritto dai due artisti con Alessandro Caiazza e Vito Petrozzino, e prodotto da Noya, che racconta un amore intenso ma al tempo stesso fuggitivo: “Avevamo terminato il tour estivo e stavamo a casa per rilassarci un attimo. Un giorno siamo andati in studio e abbiamo capito che c’era qualcosa di serio nell’aria ed è nata Poesie Clandestine. Poi abbiamo fatto tutto il lavoro sul disco omonimo che è stato preparato in sedici giorni e racchiude dieci canzoni. Portiamo a Sanremo un brano che potremmo definire carnale, sincero e clandestino perché testualmente rappresenta il desiderio di avere una persona, ma allo stesso tempo di non poterla avere. Pertanto è una sorta di fuga”.

Un’amicizia, quella tra i due giovani cantautori, che è nata diverso tempo fa: “Ci siamo conosciuti otto anni fa tramite alcune persone comuni, entrambi non avevamo ancora partecipato ad Amici. C’è tanta stima reciproca, ma soprattutto ci aiutiamo sulle ansie. Andiamo a Sanremo spensierati, non abbiamo aspettative ma vogliamo divertirci”.

Nel brano "Poesie clandestine" viene citata Napoli sotterranea: "Quando andavo a scuola ho fatto una gita a Napoli sotterranea, poi negli anni sono stato anche alla spettacolare Galleria Borbonica, dove abbiamo girato il videoclip. Questa zona è proprio stratificata, è buia, ma piena di vita e di mistero. E poi sinceramente non ho mai sentito in alcuna canzone parlare di Napoli sotterranea", ha raccontato LDA.

Durante la serata delle cover, gli artisti condivideranno il palco del Teatro Ariston con una vera leggenda della musica italiana, Tullio De Piscopo, e insieme porteranno una rilettura speciale di "Andamento Lento": "Il Maestro è una figura che fa parte della nostra adolescenza, della nostra infanzia. Mi ricordo quando ero piccolino e i miei genitori ascoltavano le sue musicassette", ha affermato LDA. "Volevamo omaggiare Napoli, senza però in un certo senso cadere in qualcosa di già sentito. Abbiamo avuto l'idea di chiamare Tullio De Piscopo, che rappresenta l'arte che è uscita da Napoli. E' un artista con la A maiuscola, che tutto il mondo ci invidia. E poi a 80 anni ha una vitalità incredibile, un amore per la musica assurdo. Ci ha contagiato molto il suo modo di essere e di fare", ha aggiunto Aka 7Even.



Il 6 marzo uscirà l'album "Poesie Clandestine", che prende forma dalla connessione umana, ancor prima che artistica, tra i due cantautori, e che parla d'amore, con sonorità che affondano le radici nella musica napoletana e nel cantautorato italiano, aprendosi a influenze più moderne: "Il modo in cui percepiamo l'amore è uno dei temi del disco. Abbiamo usato frasi in napoletano, però non c'è un vero e proprio pezzo dedicato a Napoli, per noi era importante portare le nostre radici. Siamo napoletani e ne andiamo fieri", ha concluso Aka 7Even.

di Francesca Monti

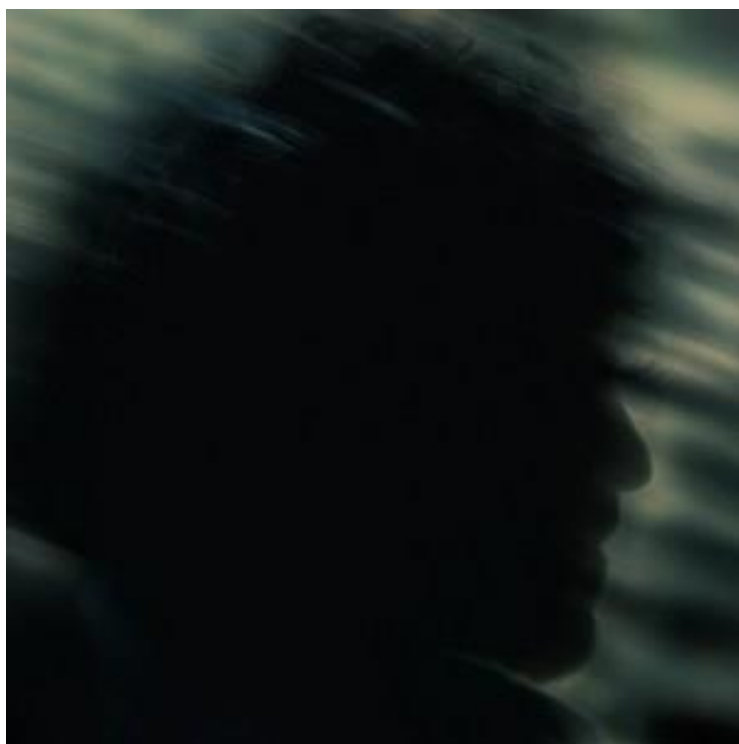
credit foto Antonio De Masi



SANREMO 2026 – FRANCESCO RENGA TORNA IN GARA AL FESTIVAL CON "IL MEGLIO DI ME": "QUESTA CANZONE RAPPRESENTA UNA PRESA DI RESPONSABILITÀ E UNA NUOVA CONSAPEVOLEZZA"

Francesco Renga parteciperà in gara alla 76esima edizione del Festival di Sanremo con il brano "Il meglio di me": "Viviamo in un tempo in cui gli uomini rischiano di nascondere quello che non funziona, le parti fragili, per paura di crollare. E' proprio guardando quel peggio e assumendosene tutta la responsabilità che si può cambiare davvero. E' una canzone che fotografa un momento personale di grande cambiamento, quasi un punto di svolta, rappresenta una presa di responsabilità e una consapevolezza nuova che la maturità impone. Mi sono confrontato con tante donne della mia vita, mia figlia Jolanda in primis, e mi sono guardato dentro. Spesso teniamo nascoste le cose che ci tormentano, ma la mia poetica di scrittura parla anche delle mie zone d'ombra. L'arte serve a fare luce sul non detto. Le parole di questa canzone sono state ben ponderate per non sbagliare. Credo di aver trovato il connubio giusto tra quello che dico e che sento, ho asciugato il canto e grazie al mio nuovo team ho cercato una via per arrivare anche alle nuove generazioni".

Si tratta dell'undicesima partecipazione dell'artista al Festival di Sanremo: "Ognuna ha dietro una motivazione diversa, quando ho vinto con "Angelo" era casuale in quanto mi chiamò Bonolis proponendomi di partecipare. Questo è il Sanremo della novità perché ho cambiato etichetta, era l'ultima che mi mancava, canto un brano con una scrittura diversa dalla mia, difficile da interpretare, con un testo importante e mi piacerebbe venisse raccolta la preghiera di evolvere l'essere umano lavorando da soli sui propri mostri. Alle ultime prove avevo una stranissima serenità ed è la prima volta che succede. Sul palco porto tutto il percorso che ho fatto".



credit Pippo Moscati

Nel brano "Il meglio di me" Renga canta "non scapperò come ho sempre fatto": "Ho cominciato a scappare quando mia madre è morta, avevo 17 anni e tutti i rapporti della mia vita sono stati falsati avendo vissuto quel lutto come un abbandono. Anche le mie relazioni con le donne sono state condizionate da questa assenza. Con la mamma dei miei figli, Ambra, abbiamo recuperato tanto di quello che non ci siamo detti, ci siamo fatti del male perché non eravamo risolti noi. Le fughe sono servite ad arrivare a questa consapevolezza. Finché non si affronta tutto questo succedono cose brutte e bisogna che l'uomo riesca in qualche modo a raccontarle.

I Timoria sono stati la mia prima grande fuga. Quando mamma se n'è andata, mio padre che era un militare è tornato in Sardegna, mio fratello conviveva, mia sorella gemella si è sposata poco dopo e io sono rimasto da solo a Brescia. La band era pertanto la mia famiglia, il mio rifugio, ho dei ricordi solo con loro di quel periodo. Lasciarli è stata la mia seconda fuga. Poi arriva un momento in cui, avendo un lavoro che ti soddisfa e una famiglia, ti chiedi quale sia il problema e per capirlo devi attraversare il buio”.

Nella serata di venerdì 27 febbraio dedicata alle cover Francesco Renga insieme a Giusy Ferreri si esibirà con “Ragazzo solo, ragazza sola”, versione del capolavoro “Space Oddity” cantata in italiano da David Bowie, con un testo riscritto da Mogol e pubblicata nel 1970: “Volevo fare un omaggio a Bowie che ho iniziato ad ascoltare da bambino, grazie a mio fratello più grande, e che ha lasciato dentro di me delle tracce importanti. Conosco la voce e l’attitudine di Giusy Ferreri e ho scoperto che era un suo sogno cantare con me. Le nostre voci insieme sono incredibili. Abbiamo scelto di portare la canzone in italiano per omaggiare anche Mogol che nel 2026 compie 90 anni”.

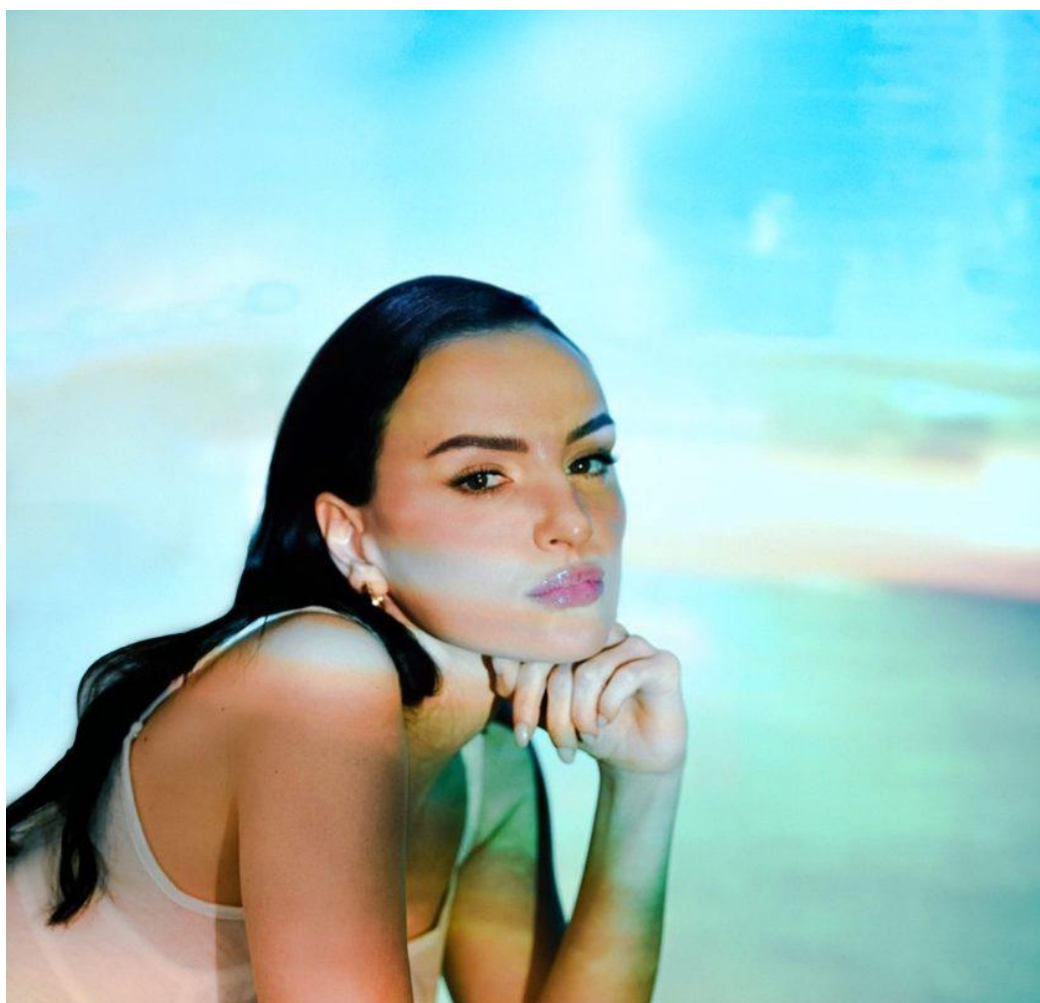


credit foto Antonio De Masi

Francesco Renga torna live nell'autunno 2026 in venue più intime con "LIVE TEATRI 2026", prodotto da Friends & Partners: "Avevo voglia di tornare a cantare nei teatri. Quello che ho imparato in questi anni, facendo i tour anche con Max Pezzali e Nek, è che bisogna inserire in scaletta le canzoni che la gente vuole ascoltare, quindi ci saranno le hit, qualche chicca dimenticata e rielaborata, e nuovi brani".

Le date partiranno da Milano il 3 ottobre al Teatro Arcimboldi, per poi proseguire a Napoli il 7 ottobre al Teatro Augusteo, a Roma il 9 ottobre al Teatro Brancaccio, a Bari il 17 ottobre al Teatro Team, a Legnano (MI) il 23 ottobre al Teatro Galleria, a Firenze il 25 ottobre al Teatro Verdi, a Mantova il 28 ottobre al Teatro Palaunical, a Brescia il 30 ottobre al Teatro Dis_Play, a Torino il 31 ottobre al Teatro Colosseo, a Bologna il 3 novembre all'Europauditorium, per concludersi a Padova il 6 novembre al Gran Teatro Geox.

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – ARISA TORNA AL FESTIVAL CON “MAGICA FAVOLA”: “E’ IL RESOCONTO DELLA MIA VITA RISPETTO A QUELLA CHE È OGGI”

Al 76° Festival di Sanremo Arisa porta in gara “Magica favola”, brano da lei scritto con Giuseppe Anastasi, Galeffi e Mamakass, che segna il suo ritorno sul palco dell’Ariston dopo due vittorie, un secondo posto e una partecipazione come co-conduttrice.

La canzone racconta il viaggio emotivo di una donna dall’infanzia all’età adulta, tra le prime scoperte dell’amore, le ferite, la stanchezza e il desiderio di pace: “Magica favola per certi aspetti è stata definita Disney, in realtà ha la voglia di rimanere nel tempo ed è stata costruita su una melodia che a nostro avviso risale all’operetta dei primi del Novecento, con un tema molto moderno, cioè il resoconto della vita rispetto a quella che è oggi con tutto ciò che è importante portare all’esterno piuttosto che costruire internamente. Una mattina ci si alza e ci si accorge di essere arrivati ad un punto e di aver lasciato delle cose indietro tra cui il

fatto di essere felici, delle piccole cose e in generale. Quello che ci rendeva felici da piccoli non è distante da quello che ci rende felici oggi, quindi non dobbiamo cambiare quello che siamo diventati ma porre l'attenzione e curare di più la nostra interiorità e quella bambina che a volte lasciamo in un angolo e che ha bisogno di esprimersi, di integrarsi con la donna adulta. In questi anni mi sono focalizzata tanto sulla ricerca dell'amore romantico, oltre che sul lavoro, e questo mi ha portato via tanto tempo, perchè realizzarmi è sempre dipeso dal fatto di avere una persona accanto. Dopo tantissimi tentativi mi sono resa conto di aver perso l'opportunità di coltivare molte cose nella vita e adesso l'arcobaleno è dentro di me. Cercherò di vivere l'amore in maniera universale dedicandomi di più agli amici, alla famiglia e a me stessa. Ho delle persone vicine che mi vogliono bene, ma da quando sono da sola mi vedo più bella, solare, serena. Mi serve l'uomo giusto non uno in generale. Penso che le donne possano bastare a se stesse e fare grandi cose, autocurarsi, autoamarsi in maniera eccellente".

L'artista ha poi spiegato che si approccerà a Sanremo "con serietà ma anche con leggerezza, per me è un'esperienza, ormai vivo le cose come se fossero le ultime nella mia vita e cerco di godermi ogni istante fino in fondo. Sono felicissima, erano anni che desideravo ritornarci, ci sono stata come ospite e finalmente quest'anno posso partecipare in gara. E' un privilegio essere lì".

Nella serata dei duetti, Arisa salirà sul palco insieme al Coro del Teatro Regio di Parma per interpretare "Quello che le donne non dicono" di Fiorella Mannoia, un brano-manifesto che attraversa generazioni e che nel tempo è diventato un inno alla femminilità e alla sua forza, capace di raccontarne tutte le sfumature: "Ho sempre amato la canzone scritta da Enrico Ruggeri e interpretata da Fiorella Mannoia perchè rappresenta una femminilità molto autentica che non è martire, né femminista radicale ma che esiste e basta. E' la femminilità delle madri, delle donne che conoscono esattamente la realtà ma vanno dritte per la loro strada, le donne comuni di cui sento di far parte, come mia sorella che lavora e ha due figli, mia madre, che si fanno un cuore così e vanno avanti, si lamentano con se stesse, poi si lavano la faccia, si truccano, escono. Mi piaceva dare la possibilità a questa canzone di navigare in una dimensione diversa e il Coro del Teatro Regio di Parma dona una sorta di aura angelica a questo brano. Ho scelto di partecipare alla serata delle cover con loro perchè le donne, e la femminilità in generale, è fatta della stessa sostanza degli angeli, il femminile si compone di tantissimi gesti angelici che secondo me rappresentano la possibilità di cambiare il mondo. Bisogna avere pazienza nella vita, se non molli e vai avanti le cose possono sistemarsi. Bisogna impegnarsi e non dare tutto per scontato".



“Magica favola” sarà inclusa in “Foto Mosse”, il suo nuovo album in uscita nella prossima primavera a cinque anni dal suo precedente lavoro: “E’ il racconto reale di momenti della vita fotografati attraverso le canzoni. E’ un disco importante per me perchè è il primo in cui sono anche autrice da sola di molti brani in maniera coraggiosa, esprimendo la mia vita in modo estremamente onesto e la mia femminilità scomoda in certi frangenti, nella coppia, nelle relazioni, ma anche il mio lato infantile, il legame salvifico con la mia terra.

Ci saranno dei brani dove sicuramente mi vedrete in maniera diversa dal solito. Oggi mi sento felice. La felicità si raggiunge sapendo cosa è alla tua portata e cosa non lo è. Ho fatto anni di analisi, mi sono guardata dentro per capire chi sono veramente e mi sono concessa un periodo di solitudine. A 43 anni ho delle consapevolezza diverse ma credo di essere ancora in cammino, vorrei trovare il coraggio per esplorare me stessa a fondo e tirare fuori tutto quello che sono e lasciare un segno di me autentico”.

Riguardo le critiche sui social e i pareri discordanti da parte della gente relative all’interpretazione dell’Inno d’Italia da parte di Laura Pausini nella Cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici di Milano Cortina 2026, Arisa ha detto: “Non mi piacciono i paragoni, in senso positivo o negativo, perchè mi mettono a disagio. Io sono molto elementare nel modo di cantare, Laura ha una vocalità pazzesca, incredibile, ha girato il mondo, ha espresso la sua grandezza attraverso un’interpretazione dell’Inno d’Italia unica e io non lo avrei saputo fare. Anche Lady Gaga o Beyoncé hanno personalizzato l’esecuzione dell’inno americano. Laura Pausini è una grande artista internazionale e le si può concedere di fare le cose a modo suo. L’inno si interpreta come si vuole. La cosa che invece mi è dispiaciuta è che io e Malika Ayane avevamo fatto un contest per l’inno delle Olimpiadi 2026, ha vinto il mio brano Fino all’alba e non è stato minimamente considerato”.

L’artista è reduce dall’esperienza come coach a “The Voice Senior” e “The Voice Kids”: “Se fai un programma televisivo dove esponi te stesso hai il privilegio di stabilire un contatto umano che fa sì che ci possa essere una conoscenza più approfondita. Ora la gente ha capito che non sono così strana ma sono una donna normale, a volte anche noiosa (sorride)”.

Conclusa l’esperienza sanremese, Arisa tornerà ad abbracciare il pubblico dal vivo con Arisa – Live Première, due appuntamenti speciali al Teatro Brancaccio di Roma il 22 maggio e al Teatro Lirico di Milano il 29 maggio, prodotti e organizzati da Friends & Partners, che la riporteranno in una dimensione intima ed emozionante, pensata per offrire un’esperienza ravvicinata e coinvolgente: “Canterò i brani del nuovo disco, senza tralasciare quelli che sono nel cuore mio e del pubblico”.

di Francesca Monti

credit foto Silvia Violante Rouge



SANREMO 2026 – LE BAMBOLE DI PEZZA IN GARA PER LA PRIMA VOLTA AL FESTIVAL CON "RESTA CON ME": "E' UN INVITO ALLA SORELLANZA E ALL'UNIONE"

Le Bambole di pezza partecipano per la prima volta in gara tra i Big al Festival di Sanremo 2026 con "Resta con me", un invito umano alla presenza, alla connessione, all'unione, una power ballad che tiene insieme forza e fragilità, usando la vocazione rock come linguaggio di verità.

"E' una canzone che racchiude un sentimento di sorellanza, di unione, che per noi è importantissimo. Speriamo possa essere anche di esempio per le persone che magari stanno creando un progetto di gruppo e si trovano in un momento di difficoltà, affinché possano comprendere che stando insieme e tenendo duro si possono raggiungere degli obiettivi importanti. Ci vuole coraggio per restare uniti, soprattutto in un periodo storico molto difficile come quello che viviamo, tra notizie assurde e individualismo imperante. Il brano è anche un richiamo al valore dell'umanità ed ha un messaggio politico, inteso come impegno nel combattere le crisi e i momenti di odio, facendo sentire la nostra voce, e a non disumanizzare gli altri".

"Resta con me" (Emi Records Italy / Universal Music Italia), scritto dalla band insieme a Nesli, racconta notti insonni, sogni tenuti aperti, vite osservate passare, con riff incisivi e un impianto sonoro magnetico: "Quando abbiamo sentito questa canzone impacchettata con i suoni, con i nostri strumenti, abbiamo capito che era quella giusta per tentare la partecipazione al Festival di Sanremo. Nesli è riuscito a cogliere la nostra identità aiutandoci a costruirla insieme in questo pezzo".

La loro presenza a Sanremo è una dichiarazione chiara, il rock è anche delle donne: "Ci definiscono punk, quasi estreme, ma è la nostra natura di donne indipendenti, emancipate, che hanno il coraggio di dire no, di essere forti, determinate, è questo che ci rende libere, rock, punk, ribelli a un sistema, è la nostra attitudine. Qualsiasi cosa poi viene bambolizzata perché siamo cinque personalità, ciascuna con una sfumatura, con un colore, con una luce, con uno strumento in mano. Di base il nostro genere è Bambole di pezza. In "Resta con me" ci sono delle chitarre distorte che usciranno potenti durante l'esecuzione".

La band, composta da Martina "Cleo" Ungarelli (voce), Lisa "Morgana Blue" Cerri (chitarra solista), Daniela "Dani" Piccirillo (chitarra ritmica e cori), Federica "Xina" Rossi (batteria e cori), Caterina Alessandra "Kaj" Dolci (basso e cori), sognava da tempo di poter partecipare al Festival di Sanremo: "Già due anni fa era nei nostri progetti. Abbiamo quindi pensato a crescere sempre di più per arrivare preparate e meritevoli di un palco del genere e consapevoli di poter trasmettere quanto sia importante avere alle spalle una gavetta, tanto impegno e anche tanta esperienza, perché noi siamo state indipendenti per molto tempo, abbiamo imparato dai nostri errori. Siamo la dimostrazione che da un garage puoi arrivare al palco dell'Ariston. Siamo veramente fiere di esserci riuscite e di essere la prima band al femminile in gara nella storia della kermesse".

Nella serata cover le Bambole di pezza proporranno "Occhi di gatto" duettando con Cristina D'Avena: "Lei è veramente la sesta bambola, è una persona meravigliosa, siamo davvero contente perché si è mostrata subito disponibile, è stata una sorella, con uno spirito di sostegno ad altre donne, e questo ci ha fatto molto piacere. Cristina è stata aperta, ci ha detto che voleva che la canzone fosse ancora più rock, quindi l'abbiamo arrangiata nel nostro stile e ci sarà anche una sorpresa che non possiamo svelare. Ci sembra super punk cantare una sigla dei cartoni animati. Occhi di gatto poi parla di tre sorelle audaci, quindi questa storia ha tanto in comune con noi. Le Bambole di pezza hanno quell'allegria, quella voglia di divertirsi, di tornare all'infanzia, di giocare con le bambine che vengono ai nostri

concerti, quindi è bello portare un pezzo impegnato, emozionale, una rock ballad in gara e poi divertirci nella cover con Cristina”.



Le componenti della band hanno raccontato come è stato scelto il loro nome: “Morgana, che è la fondatrice del gruppo, ha pensato che la bambola di pezza è un oggetto artigianale, cucito a mano, fatto anche di scarti di tessuti di varie fantasie e patchwork; quindi, ha quella grezzezza materica che si contrappone alla bambola di plastica, prodotta in serie e in tanti esemplari uguali. Ogni bambola di pezza invece è diversa e poi ti riporta all’immaginario femminile, a un qualcosa di divertente, a un ricordo di infanzia felice di ogni bambina o, perché no, anche bambino. E poi è cucita con cura e unisce elementi diversi proprio come il nostro gruppo composto da cinque persone”.

In una carriera segnata da palchi infuocati, aperture con giganti del rock internazionale e un'attitudine che fonde ribellione e femminismo in un'unica miscela esplosiva, la band rappresenta l'immagine delle donne nel rock:

"Fin da bambine ci è stato insegnato che il valore della sorellanza è qualcosa di importante, che possiamo e dobbiamo coltivare. Non è semplice, perché a volte veniamo messe quasi sotto attacco da un mondo esterno che ci vuole in competizione, quindi sta alla nostra intelligenza, alla nostra forza interiore, riuscire a capire se c'è un problema e trovare insieme una soluzione. Noi dialoghiamo molto, ci interroghiamo, discutiamo quando necessario perché siamo esseri umani, ma cerchiamo anche di capirci, ci stimiano, facciamo un passo indietro se serve. E' come gestire un matrimonio solo che siamo in cinque, per fortuna siamo tutte persone sensibili, con cinque psicologie diverse, sappiamo superare i momenti difficili, ognuna di noi ha la sua peculiarità, la sua bellezza, la sua energia. Al di là dei legami di sangue, esistono le "sorelle" che si scelgono nella vita e noi ci siamo scelte ed è stata la nostra fortuna".

Le Bambole di pezza da sempre sono molto attive anche nel contrasto della

violenza di genere: "Essendo cinque donne a noi sta veramente a cuore la tematica femminile in tutte le sue sfaccettature, che ovviamente comprende il tema della violenza e portiamo avanti il nostro impegno anche durante i concerti, perché non ci rivolgiamo semplicemente al pubblico maschile alzando il dito e giudicando, ma vorremmo che si creasse una consapevolezza per arrivare ad una vera parità di genere. Il fatto di essere l'unica band femminile su palco di Sanremo è già tantissima roba. Il testo del brano racconta di una donna che dice "io ho camminato sola per arrivare fino a qua, però tu adesso resta con me" in questo momento della mia vita, in cui ti sto chiedendo aiuto perché stiamo affrontando tutti un periodo difficile. Poi è la base anche per parlare agli altri. L'approccio della canzone stessa è già un buon modo per dire siamo donne, siamo qua e vogliamo provare a migliorare le cose e anche la vita delle persone. Negli anni '60, per esempio, l'urlo delle donne è stato fondamentale nel contribuire ai discorsi pacifisti. Per noi è proprio una missione portare avanti questi discorsi sia di parità di genere che di contrasto della violenza".

Capitolo Eurovision Song Contest: "Rispettiamo chi dice no e non è intenzionato a parteciparvi, ma noi siamo combattenti e quindi porteremmo anche lì il nostro messaggio".

Le Bambole di Pezza torneranno ad esibirsi nei club ad aprile con un tour prodotto e organizzato da Friends and Partners e Color Sound.

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – MARA SATTEI IN GARA AL FESTIVAL CON "LE COSE CHE NON SAI DI ME": "E' UNA DEDICA D'AMORE AL MIO COMPAGNO"

Mara Sattei è in gara alla 76ª edizione del Festival di Sanremo con il brano "le cose che non sai di me", una dedica al suo compagno e produttore Alessandro Donadei.

L'artista è alla seconda partecipazione alla kermesse: "Arrivare sul palco più grande d'Italia con la mia musica per me è un enorme onore, poi il brano farà il suo percorso. E' il mio secondo Sanremo ma è come se fosse la prima volta perché lo affronto da cantautrice, da autrice del brano, vado lì con le mie emozioni e sicuramente con una maggiore consapevolezza. L'intensità delle emozioni con cui vivo quel palco è però la stessa. E' un periodo della mia vita in cui sono felice e serena e lo trasmetto anche nel lavoro. Sono una persona molto emotiva e questa forse è la cosa più difficile da gestire, ma voglio godermi questa esperienza al meglio. "le cose che non sai di me" è una dedica d'amore a tutti gli effetti per il mio compagno, è un brano dolce, vero, sincero, racconto l'inizio della nostra storia.

Ci siamo conosciuti sul palco essendo lui il chitarrista del mio tour e quando gli ho confessato il mio amore abbiamo iniziato a raccontarci le cose che non sapevamo l'uno dell'altra, di Sara e Alessandro, dal punto di vista umano".

Nel testo ci sono diversi riferimenti a Roma: "Alessandro viveva vicino a Trastevere e io facevo avanti e indietro tra Roma e Milano. Nella canzone parlo di quello che vedevo nei dintorni in quel periodo, dei cieli romani".

Nella serata cover di Sanremo 2026 Mara Sattei canterà con Mecna "L'ultimo bacio": "Ho scelto questo brano perchè è uno dei capolavori della musica italiana e volevo omaggiare Carmen Consoli entrando in punta di piedi in un capolavoro del genere".

Venerdì 13 febbraio esce in digitale il nuovo disco "Che me ne faccio del tempo" (Epic Records Italy/Sony Music Italy), un progetto intimo con al centro il tempo come spazio emotivo, atto di presenza: "E' un album nato lentamente negli ultimi quattro anni, come conseguenza di un'esigenza personale e artistica. Il titolo deriva da una frase scritta per un brano rimasto fuori dal disco, che racchiude una domanda universale e personale. Quando ho chiuso il progetto ho capito che avevo fatto pace con il tempo e sono arrivata alla conclusione che la cosa importante è accettarlo e viverlo. E' un disco che abbraccia la mia voce e in cui gioco con le metriche. E' un mondo unico che ha come filo conduttore il mio modo di scrivere. Volevo che le parole fossero centrali, che potessero arrivare agli altri. In questi anni sono cresciuta molto, ho lavorato su me stessa e mi vedo come una persona diversa. Ho imparato a non avere paura di essere vista fragile, di mostrare le mie emozioni".

Nel disco sono presenti i featuring con Noemi, Elisa, Ultimo, Mecna, Thasup, Madame: "Con Noemi ci conosciamo da anni, abbiamo fatto anche Sanremo insieme ma mai avevamo collaborato ad un brano inedito. Quando ho scritto "Gran rumore" ho pensato subito a lei. Per quanto riguarda Elisa, per me era un sogno lavorare con lei, sono cresciuta con la sua musica ed è un onore averla nel disco, è una persona sensibile, umana. Con Mecna ci siamo visti in studio con mio fratello e abbiamo creato una canzone completamente nuova. Con Ultimo c'è stato uno scambio molto bello, ho scritto il brano e l'ho fatto mandare a lui, ci siamo visti e lo abbiamo ultimato insieme. Madame per me è una delle penne migliori d'Italia. Tutti loro hanno dato un contributo umano e artistico importante".



Sulla cover dell'album l'artista è vestita come una principessa: "Nella mia testa è una clessidra perchè volevo rappresentare il tempo in quel modo, c'è questo gioco di ombra che si trasforma in luce, in quanto ho fatto uscire nel disco le parti più critiche di me, anche le mie debolezze e insicurezze".

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – FULMINACCI IN GARA AL FESTIVAL CON “STUPIDA SFORTUNA”: “E’ UNA CANZONE ONESTA, CHE PARLA DI SENTIMENTI”

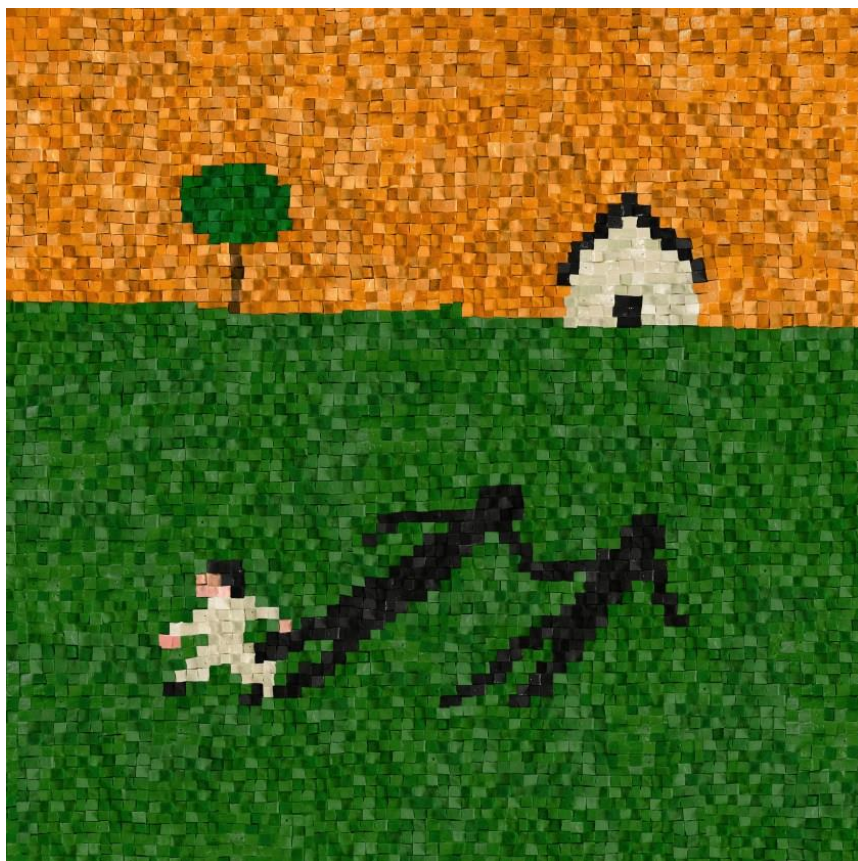
Fulminacci è in gara alla 76ª edizione del Festival di Sanremo con il brano “Stupida sfortuna”, in cui racconta in prima persona una storia d’amore finita.

“Ho preso parte a Sanremo nel 2021, l’anno del Covid, quando abbiamo cantato senza pubblico, con i palloncini in platea. Questa volta vedrò cos’è davvero il Festival, quindi vado con uno spirito più allegro. Non sento la competizione, per me il successo è vedere la gente ai concerti che canta le mie canzoni e raggiungere il maggior numero possibile di persone con cose che mi piacciono. Vorrei arrivare quinto al Festival così non sono appena fuori dal podio ma comunque sono in top 5.

E' una canzone onesta, che parla di sentimenti, scritta con Golden Years, che sarà anche il mio direttore d'orchestra, il giorno in cui ci siamo conosciuti senza sapere che avrei partecipato a Sanremo. Ho pensato che fosse giusto per il contesto perchè è un brano che ha fin dall'inizio un arrangiamento adatto all'orchestra", ha raccontato l'artista.

Nel corso della serata delle cover, Fulminacci sarà accompagnato da Francesca Fagnani, giornalista e conduttrice tra le più brillanti e taglienti in Italia, per dare vita a un sorprendente incontro artistico sulle note di "Parole parole", il capolavoro senza tempo dell'iconica Mina:

"Francesca Fagnani è una persona simpaticissima, oltre ad essere un personaggio che stimo, ed è salita a bordo con un entusiasmo che non mi aspettavo e con uno spirito leggero. Abbiamo intenzione di portare una performance vintage, che strizza l'occhio agli anni Settanta anche televisivamente parlando. Vorrei rievocare quelle atmosfere. Ho scelto Parole parole e volevo che accanto a me ci fosse non un cantante o un musicista, ma una persona in cui tanti si riconoscono, che sa essere dignitosa, austera e, magari poi lei non sarà d'accordo, anche materna. Francesca è anche un po' psicologa, sa metterti a tuo agio e trasmettere bene i concetti che vuole dire".



Fulminacci ha annunciato il nuovo album "Calcinacci" (Maciste Dischi/Warner Records Italy/Warner Music Italy), in uscita venerdì 13 marzo, che attraversa addii, fughe, relazioni irrisolte e desideri che cambiano forma, soffermandosi su quegli istanti apparentemente ordinari che, se osservati con attenzione, diventano straordinari. C'è ironia, a tratti spiazzante, e una malinconia leggera che accompagna ogni traccia: "Suona più minimale, ci sono meno chitarre acustiche, c'è una scrittura diversa, in quanto mi sono fatto influenzare da altre sonorità, in particolare ho ascoltato Battiato. Sono molto soddisfatto di tutte le tracce. Io faccio questo lavoro perchè mi piace scrivere le canzoni e farle ascoltare a chi mi segue. Il mio cognome è Utinacci che ho sempre trovato orrendo, la gente tende sempre a mettere una consonante prima di questa U perchè trova inaccettabile che cominci così e poi ha un suffisso dispregiativo. Poi un amico di famiglia ha proposto Fulminacci, un'esclamazione dei fumetti, una specie di parolaccia da bambini che viene usata anche in Braccio di ferro e che mi rappresenta perchè c'è la F di Filippo, il mio nome, e un suono che ricorda il cognome. Calcinacci è esattamente quello che mi sta succedendo. Ho concluso una relazione molto importante e durata tantissimo e mi trovo in mezzo alle macerie. I calcinacci sono i cantieri dove si è distrutto e si ricostruisce e quindi ci sono io che guardo i pezzi di intonaco e cerco di ricostruire una casa e di rimboccarmi le maniche". A completare il quadro di "Calcinacci" anche due collaborazioni speciali, che si inseriscono con naturalezza nell'universo narrativo del nuovo lavoro in studio: Franco126 e Tutti Fenomeni. Due artisti affini al cantautore per sensibilità e sguardo, capaci di aggiungere nuove sfumature senza alterare l'identità dell'album. Due tasselli diversi ma perfettamente armonici, che contribuiscono a rendere ancora più ricco e sfaccettato il mosaico di "Calcinacci". La produzione, curata da Golden Years che lo accompagnerà anche in qualità di direttore d'orchestra sul palco dell'Ariston, intreccia sonorità pop, dettagli elettronici e momenti acustici, una collezione di istantanee che si susseguono, dove ogni brano diventa un racconto.

Ad aprile 2026, prenderà il via da Roma il "Palazzacci Tour 2026": "Per il nuovo live vorrei mettere il focus sull'aspetto illuminotecnico, con luci che superino i ledwall, con le telecamere sul palco che ci inquadrano e un approccio abbastanza teatrale perchè mi sono stancato delle animazioni".

Infine l'artista ha parlato del suo rapporto con la sfortuna: "Le piccole sfighe le ho tutte, non vinco mai né nei giochi né nello sport. Però faccio il lavoro più bello del mondo e ho tante persone che mi vogliono bene".

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – CHIELLO IN GARA CON "TI PENSO SEMPRE": "VADO AL FESTIVAL PERCHÈ VOGLIO RIMETTERMI IN GIOCO"

"Dopo aver sentito questa canzone ho pensato che fosse adatta a quel contesto e che potrebbe arrivare al pubblico". Chiello parteciperà per la prima volta in gara al Festival di Sanremo con *Ti penso sempre*, scritta dallo stesso artista e composta da Tommaso Ottomano, Saverio Cigarini, Fausto Cigarini e Matteo Pigoni.

L'artista ha raccontato di essere fiducioso e di non avere particolari preoccupazioni in vista del grande appuntamento: "Ho la sensazione che i pianeti si stiano allineando. Non penso che nella musica debba esserci una competizione, io non la vivo. E spero di arrivare ultimo. Vado a Sanremo perché ero annoiato e avevo bisogno di rimettermi in gioco. Il giudizio degli altri non mi tocca, temo di più di deludere me stesso".

Nella serata delle cover Chiello duetterà con Morgan sull'note di "Mi sono innamorato di te" di Luigi Tenco: "Non mi interessano le polemiche. Ho scelto Morgan perché lo stimo artisticamente. Per me il suo disco "Canzoni dell'appartamento" è tra quelli leggendari nella musica italiana. Il resto non mi riguarda".

Il 20 marzo uscirà "Agonia", un concept album registrato a Minneapolis che scava nelle venature più profonde dell'essere umano, esplorando fragilità, solitudine, desiderio e introspezione emotiva: "Mi piaceva la parola agonia perché è esistenziale. Non è intesa solo come dolore, ma come lotta interna, come uno stato di transizione. Abbiamo scelto di registrarlo a Minneapolis, al Pachyderm Studios, dove sono stati realizzati molti dischi che amiamo. Tommaso Ottomano non sarà sul palco all'Ariston con me, ma è stato fondamentale per questo disco".



La copertina di Agonia è una fotografia di Todd Hido, tratta dalla raccolta "House Hunting", un corpus di immagini a colori e in bianco e nero che attraversa i sobborghi americani: "E' un fotografo che mi piace molto. Mi colpiva il concetto di case desolate in questi scenari notturni che sentivo vicini alla musica. Le case nascondono racconti, che molto spesso non vengono detti".

L'artista tornerà live con il "Chiello Club Tour 2026" a partire da aprile: "Suoneremo sempre con una fantastica band. Vorrei ricreare uno spazio che parlasse di musica. Si chiamerà Club Agonia".

di Francesca Monti

credit foto Nima Benati



SANREMO 2026 – MALIKA AYANE TORNA IN GARA AL FESTIVAL CON "ANIMALI NOTTURNI": "LA MIA ATTITUDINE È LA LEGGEREZZA"

A cinque anni dalla sua ultima partecipazione, Malika Ayane torna in gara al Festival di Sanremo 2026 con "animali notturni", scritto dalla stessa artista insieme a Edwyn Roberts e Stefano Marletta, che hanno anche composto il brano insieme a Giordano Cremona, Federico Mercuri e Luca Faraone.

Un pezzo funky, molto raffinato, dalle sonorità anni Settanta-Ottanta. Dal 27 febbraio sarà disponibile anche l'esclusiva versione 45 giri, che conterrà il brano sanremese (lato A) e l'inedita versione "(siamo tutti) animali notturni" (lato B) realizzata insieme ai Dov'è Liana, il talentuoso trio francese che mescola french touch, influenze italiane ed elettroniche.

E' una Malika serena, consapevole di non dover dimostrare nulla quella che si appresta a salire sul palco dell'Ariston dopo essere stata protagonista a teatro con "Cats" e "Brokeback Mountain": "Il teatro non è mai stato un'alternativa alla musica ma un'integrazione.

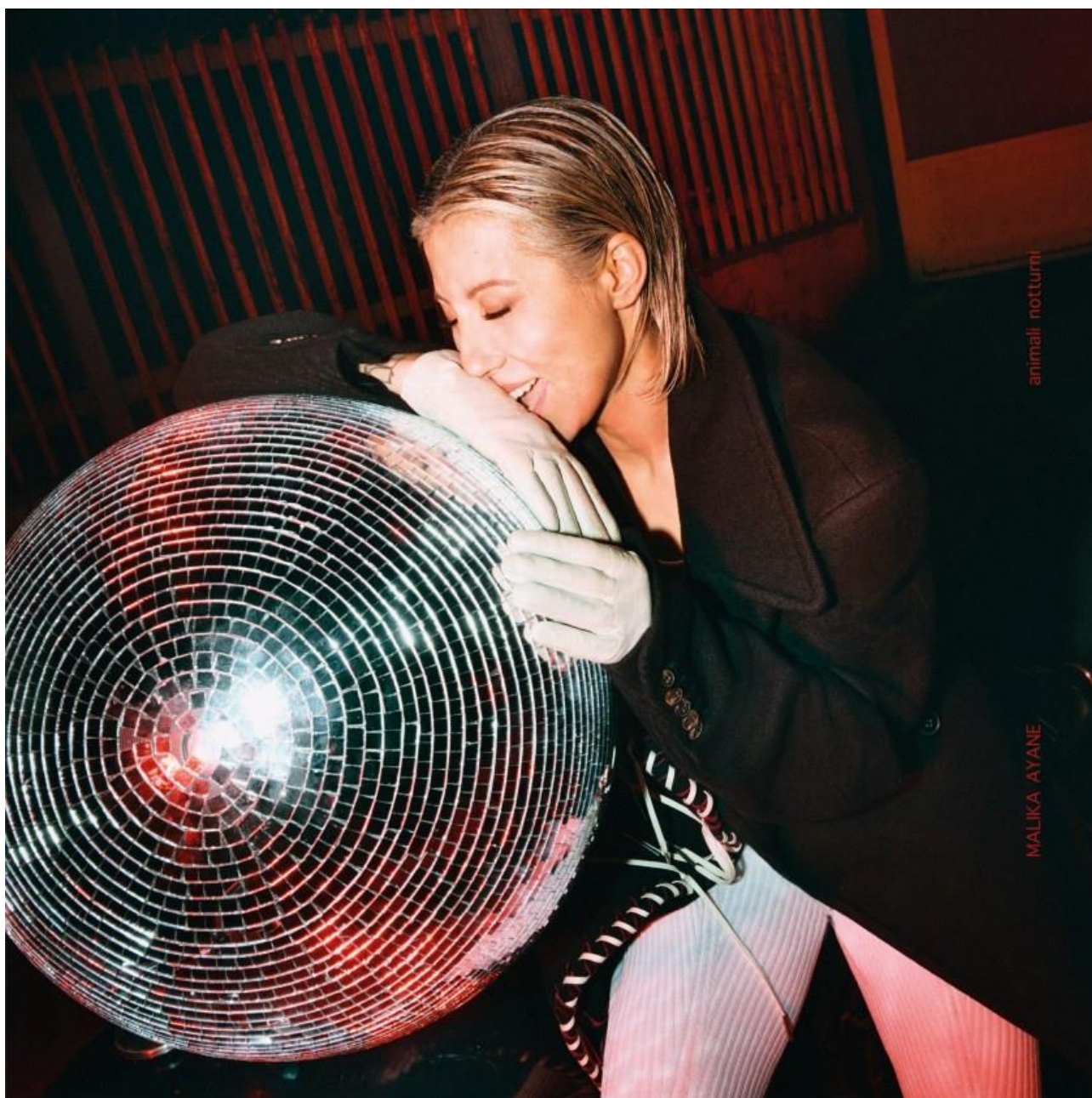
Con Ferdinando Salzano di Friends & Partners prima del Covid stavamo progettando nuovi percorsi musicali poi tutto si è fermato. Il teatro, quando non avevo certezze su quale strada percorrere musicalmente, è stato il luogo di incubazione dei desideri. Sanremo è sempre stato tra i miei progetti, perchè fin dalla prima partecipazione mi ha dato molto ed è un contesto in cui mi sento a mio agio, ma se non sei centrato può diventare anche un luogo feroce. Quando è arrivato il testo di "animali notturni" scritto da Edwyn Roberts e Stefano Marletta ho capito che era la canzone giusta da portare al Festival. Sono entrata in un lavoro già avviato, con una squadra consolidata. Ogni ascolto del brano mi entusiasma, cosa che succede raramente con le mie canzoni, anche perchè sono sempre critica verso me stessa. In questo caso invece scopro ogni volta un nuovo suono, una chitarra. Nel video della canzone mi interessava raccontare come la notte può contenere infinite storie e me ne sono accorta quest'estate con i concerti all'alba".

Riguardo le aspettative che ripone relativamente alla partecipazione a Sanremo 2026 l'artista ha spiegato: "Vorrei soprattutto divertirmi. L'ultimo Festival a cui ho preso parte è stato quello del 2021, senza pubblico a causa della pandemia, e quindi dico sempre che ne ho fatti quattro e mezzo. Quell'esperienza mi ha rimesso a fuoco il valore delle cose. L'attitudine è la leggerezza. La conquista più grande è godermi il momento per stare bene con me stessa e con gli altri".

Tornando ad "animali notturni" Malika Ayane ha raccontato il suo modo di vivere la notte: "Vivo la notte in modo inedito con concerti all'alba e aerei presi in orari assurdi. Durante la preparazione per la maratona di New York mi è capitato di finire di correre all'alba e poi entrare in un club, ed è stata un'esperienza quasi mistica. Se devo scegliere un animale notturno dico la mia gatta Marmitta che è elegante quando dorme ma può essere fastidiosa senza motivo, proprio come me".

Nella serata cover del Festival di Sanremo l'artista duetterà con Claudio Santamaria in "Mi sei scoppiato dentro il cuore" di Mina: "Claudio è fantastico, è bello come il sole, è un grande attore, canta da Dio ed è intenso, quindi era la persona ideale".

All'orizzonte c'è un nuovo disco che uscirà probabilmente prima del tour nei teatri italiani previsto a novembre: "Negli ultimi tre anni ho scritto moltissimo, con amici, con giovani autori incontrati durante il percorso. Ho raccolto canzoni senza sapere ancora che progetto verrà fuori. Cinque anni per fare un disco sono tanti, quindi deve essere intenso. Voglio che sia contemporaneo ma che contenga anche tutto quello che è successo in questi anni".



Capitolo Eurovision: “Il ct dell’Italvolley femminile Julio Velasco in un’intervista ha detto che impedire a un ballerino o a un pianista ventenne russo di esibirsi non è un’idea geniale, ugualmente penso che tutti i grandi palchi possano essere un modo per portare dei messaggi positivi di pace e di inclusione”.

Infine un ricordo di Ornella Vanoni: “E’ stata una grande amica e uno spirito guida per me. Mi ha insegnato a ridere tantissimo, a fare bellezza e a vivere la vita”.

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – MICHELE BRAVI IN GARA AL FESTIVAL CON "PRIMA O POI": "E' UNA DEDICA ALLE PERSONE CHE SI SENTONO INADEGUATE E FUORI POSTO NEL MONDO"

Michele Bravi prenderà parte per la terza volta al Festival di Sanremo portando in gara il brano "Prima o poi", una riflessione personale e intima sul senso di inadeguatezza, che tutte le persone hanno provato almeno una volta nella vita.

"Non ricordo esattamente quando l'ho scritta. Mi sento spesso con Rondine e gli mando dei file di cui non ricordo nemmeno il contenuto. La strofa del brano risale a diversi anni fa. "Prima o poi" parla del modo in cui mi piacerebbe stare male, cioè guardando fuori da una finestra, sperando che piovva. E' una dedica a tutte le persone che si sentono fuori posto nel mondo", ha detto l'artista.

Il brano è accompagnato da un video, in uscita prossimamente, che vede il debutto alla regia di Ilenia Pastorelli: "Ha scritto e diretto la sua interpretazione della canzone.

Mi sono affidato completamente a lei e Ilenia si è convinta a intraprendere per la prima volta la strada della regia, dopo aver detto no anche a Jay-Z. La sua visione di "Prima o poi" è stata diretta, stravagante, meno didascalica. Vorrei che Ilenia venisse con me a Sanremo".

Nella serata dei duetti Michele Bravi omaggerà Ornella Vanoni insieme a Fiorella Mannoia: "Ci siamo incontrati in occasione della partecipazione al mio primo Sanremo. Io ero in gara con Il diario degli errori, Fiorella con Che sia benedetta. La mia stima nei suoi confronti era talmente grande che avevo quasi timore ad incontrarla. Un giorno sono andato a Perugia con mia mamma a vedere il suo spettacolo, Il tempo e l'armonia, e dopo averla sentita cantare Luna spina ho capito che volevo fare quello che faceva lei. L'amicizia è nata nel tempo, abbiamo in comune l'ironia e il cinismo. L'anno scorso volevo partecipare a Sanremo con una canzone dedicata ai miei nonni ma non sono stato selezionato, così sono andato in Brasile da Fiorella e lì ho smaltito la delusione. Per la serata cover volevo con me una persona amica per sentirmi a casa, e abbiamo scelto di omaggiare Ornella Vanoni, una grandissima artista che purtroppo non ho avuto l'onore di conoscere di persona, ma soltanto attraverso i racconti di Fiorella".

All'orizzonte c'è un nuovo disco: "Prima o poi è l'antipasto di un progetto che uscirà verso l'estate e che ha un'anima teatrale e cinematografica. Poi ci saranno anche i live".

Capitolo Eurovision: "L'artista rappresenta l'arte e non la politica. Oggi non ho una risposta, probabilmente non direi di no ad una partecipazione all'Eurovision, perché sarebbe come approvare la cultura dell'esclusione".

di Francesca Monti

credit foto Mauro Balletti



SANREMO 2026 – LEO GASSMANN IN GARA CON "NATURALE": "E' UN GRIDO D'AMORE, È UNA CANZONE CHE VA CANTATA E INTERPRETATA CON IL CUORE"

Leo Gassmann è in gara alla 76ª edizione del Festival di Sanremo che si terrà dal 24 al 28 febbraio 2026 con il nuovo singolo "Naturale", da lui scritto con Francesco Savini, Mattia Davì e Alessandro Casali.

"Naturale è un grido d'amore, incita le persone a volersi più bene, a valorizzare chi si ha accanto nella propria vita. E' una canzone che va cantata e interpretata col cuore, è moderna a livello di scrittura e mi emoziona molto. Racconta un arrivederci.

Essere sospeso in una situazione, anche nella vita, mi fa soffrire perchè quando c'è un punto interrogativo davanti a me è difficile gestirlo. C'è qualcosa di autobiografico nel brano, del resto sono una persona che pratica l'amore", ha detto l'artista che torna a Sanremo per la terza volta: "Il primo Festival è stato all'insegna dell'inconsapevolezza, il secondo è stato un'incognita, l'ho vissuto bene poi mi sono ammalato, ho preso il cortisone ma dopo due-tre giorni la voce inizia a sfibrarsi e perde la forza. In quella settimana dove tutto corre veloce hai il pensiero della competizione e basta una stupidaggine per perdere il controllo. Quest'anno sarà una sfida personale, andrò col sorriso e cercherò di divertirmi. Mi presenterò sul palco dell'Ariston in buona forma fisica, ho smesso anche di bere birra e vino da due mesi perchè voglio dare tutto quello che ho. Sanremo merita rispetto, ci sono tanti artisti che ogni anno sognano di andare al Festival ed essere tra i trenta partecipanti è una responsabilità".



Leo Gassmann duetterà con Aiello nella serata dei duetti di venerdì 27 febbraio sulle note del brano "Era già tutto previsto" di Riccardo Cocciante: "Ero indeciso tra questo brano e Io che amo solo te di Sergio Endrigo, sono i miei due cavalli di battaglia al karaoke, sono due canzoni pure, trasparenti, che mi emozionano. Ho pensato subito ad Aiello per il duetto. Una sera prima dell'annuncio dei Big in gara siamo andati a cena insieme e gli ho chiesto se eventualmente avesse piacere a duettare con me nel caso fossi stato selezionato. Quando poi è arrivato l'annuncio ero con mamma a teatro per la tournée e ho chiamato Antonio che mi ha confermato la sua partecipazione alla serata cover. "Era già tutto previsto" è una scelta di cuore e valorizza le nostre voci. Grazie a Sorrentino e al suo film Partenope questa canzone è tornata nelle nostre case".

Dopo la partecipazione al Festival di Sanremo, Leo Gassmann pubblicherà il suo terzo album in studio intitolato "Vita Vera Paradiso" il 10 aprile via EMI RECORDS ITALY / Universal Music Italia. Il cantautore romano arriverà in una veste completamente nuova: un cambio di sonorità per il nuovo progetto che vira verso la musica folk. "Vita Vera Paradiso" è un disco più maturo, che segna una vera e propria crescita artistica, sia dal punto di vista estetico, che sonoro ed è ispirato alla musica di Bob Dylan fino a cantautori contemporanei come Mumford & Sons, Noah Kahan e Medium Build. I temi che affronta sono storie d'amore e storie esistenziali: "È un disco nato in maniera sincera, con gli amici dopo una birra, mentre suonavamo le canzoni e si ispira al country, al folk, alla music world. Sono brani che traggono ispirazione dai miei ascolti di artisti internazionali e a volte poco conosciuti dal mainstream. Il mio preferito si chiama Medium Built, un artista dell'Alaska che fa canzoni chitarra e voce e dei video pazzeschi in mezzo alla natura ed è molto emozionante e reale, anche con le imperfezioni. Ho cercato di replicare questa cosa nel mio disco. Sono presenti i feat con Clemente Guidi, artista emiliano che stimo tantissimo, con Fadi che vive in un paesino della Romagna, sulle colline, facendo musica e aggiustando gli strumenti da solo, ha una voce e un modo di scrivere che mi piace tanto, e con Fasma con cui spesso andiamo a correre insieme. Sono tre amici con cui sono felice di condividere questi brani".

Capitolo Eurovision: "Mi piacerebbe aprire un pensiero a riguardo perché vedo la musica come lo sport. Ai tempi degli antichi Greci le Olimpiadi portavano un periodo di pace e permettevano ai popoli di dialogare tra loro. Pertanto mi chiedo se alzare dei muri e impedire ai rappresentanti di alcuni paesi di gareggiare in un contesto musicale sia la scelta giusta. Non ho una risposta ma ho sempre trovato assurdo togliere la voce alle persone".



Recentemente Leo Gassmann ha preso parte alla serie di grande successo "L'invisibile": "Abbiamo raccontato la storia di questi eroi che combattono nell'ombra per permetterci di vivere in un paese libero. La serie è incentrata sull'ultimo anno di latitanza di Messina Denaro. E' un progetto a cui tenevamo moltissimo, ho avuto modo di lavorare con grandi attori come Lino Guanciale e ho imparato molto. Levante che era all'esordio ha fatto un'ottima performance. Lavorare con papà (Alessandro Gassmann, ndr)? E' una persona che stimo tanto, è un bravissimo attore e regista, se in futuro ci fosse la possibilità di raccontare una storia di un padre e di un figlio potremmo pensarci".

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – INTERVISTA CON MAZZARIELLO, IN GARA TRA LE NUOVE PROPOSTE CON IL BRANO “MANIFESTAZIONE D’AMORE”: “LE RADICI SONO FONDAMENTALI PER ME”

“Venivo da un periodo in cui il lavoro mi stava completamente assorbendo e piano piano era come se mi fossi dimenticato delle persone e delle cose veramente importanti”. Mazzariello ha conquistato la giuria ad Area Sanremo e si è aggiudicato un posto tra le “Nuove Proposte” del Festival di Sanremo 2026 con “Manifestazione d’amore”, in cui il protagonista vive in una bolla tutta sua, costretto a correre e a performare seguendo i ritmi frenetici della città.

Tutto accade in fretta, e in una metropoli così grande sono solo i legami veri a dare colore al quotidiano. Ma c'è un momento preciso in cui tutto cambia: sfiorando la morte a un incrocio, realizza di non aver salutato la persona a lui più cara.



Antonio, quali sono le sensazioni e le emozioni che stai vivendo in vista del Festival di Sanremo?

“Sono tutte positivissime, c'è anche una buona dose di ansia, di tensione, che fa parte del gioco. Sono molto contento e mi sento fortunato per questa opportunità. Non vedo l'ora di salire sul palco”.

Riguardo il percorso di Area Sanremo che ti ha portato ad essere scelto tra le Nuove Proposte di Sanremo 2026, cosa ti ha lasciato?

“Area Sanremo è stata sicuramente una grande palestra per l’emotività e le emozioni in generale, perché ogni giorno veniva testata la nostra forza interiore dovendo attendere di sapere se avessimo passato il turno e questo è un acceleratore di consapevolezza. Sono molto felice del risultato finale e di aver incontrato amici, cantanti, cantautori. Il clima era sereno, a livello di regolamento c’è ovviamente la competizione ma tra di noi c’è stato supporto reciproco perchè ognuno portava la propria canzone e tutti eravamo sulla stessa barca”.

A Sanremo 2026 porterai in gara “Manifestazione d’Amore”, un brano in cui rifletti sul fatto che nella quotidianità tendiamo a correre e rischiamo di perdere quello che conta davvero. Com’è nata questa canzone?

“E’ nata causalmente. Quando vado in studio penso sempre di sapere l’argomento di cui vorrei parlare, poi però le canzoni sfociano in qualcos’altro e non me ne rendo nemmeno conto, così è successo per Manifestazione d’Amore. Venivo da un periodo in cui il lavoro mi stava completamente assorbendo e piano piano era come se mi fossi dimenticato delle persone e delle cose veramente importanti, come la mia famiglia, i miei amici, mi rendevo proprio conto di non sentirli da un po’ di tempo, nonostante comunque abbiamo un rapporto bellissimo. Quindi sono rimasto un po’ “deluso” da me stesso, così ho scritto Manifestazione d’Amore con Francesco Pex e Gianmarco Manilardi e il testo parla proprio di ritornare alle proprie radici, alle proprie origini, ai luoghi in cui si sta bene, ma anche di passare il tempo con le persone care, perchè spesso ci identifichiamo troppo con il nostro lavoro”.

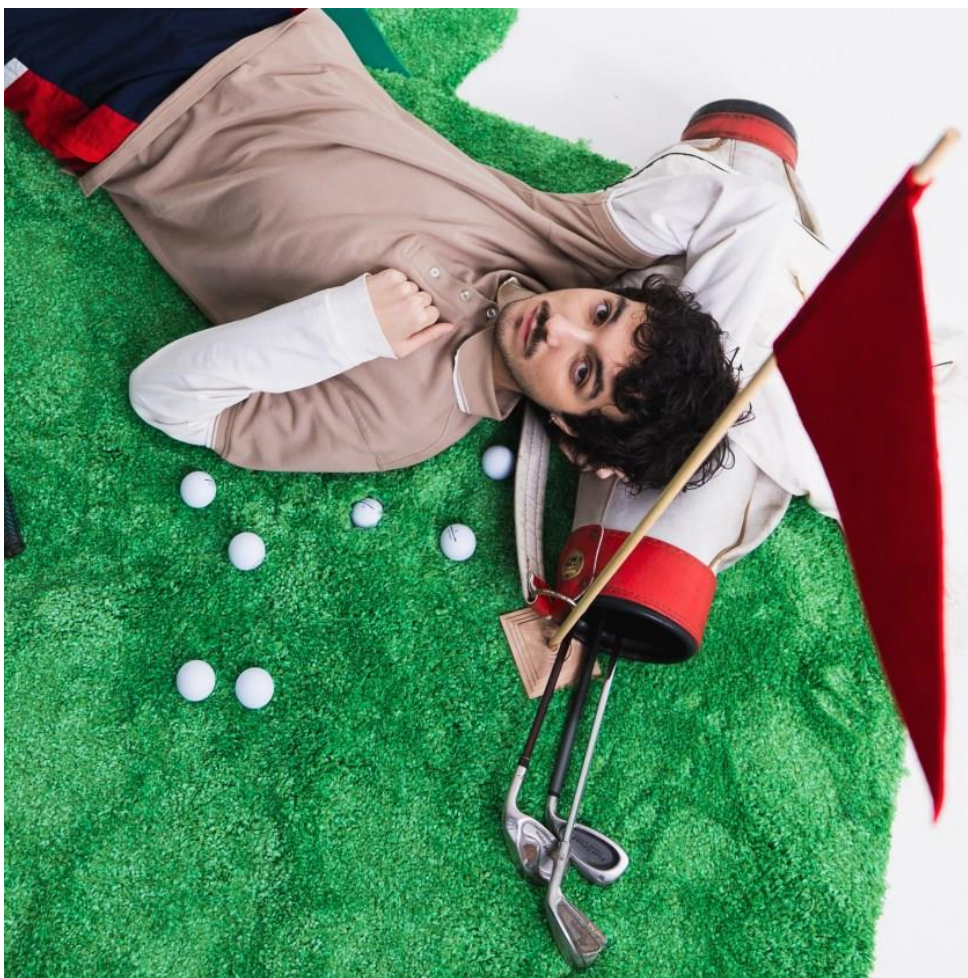
Quanto sono importanti per te le radici?

“Sono tutto, sono veramente l’unica cosa che conta, anche al di là della musica, perché credo che, mai come in questo periodo, siamo proprio i legami che creiamo e quindi è nostro dovere e diritto portarli avanti. Ovviamente ci sono anche rapporti che si spezzano a un certo punto e nessuno può fare niente”.

Cosa ci racconti riguardo il video che accompagna “Manifestazione d’amore”?

“Il video è stato diretto da Massimo Scarabaggio che è un amico e un regista molto forte e abbiamo deciso di lavorare lasciando parlare il pezzo e mettendo in risalto il fatto che mi piace suonare, che adoro il mondo live.

Abbiamo così voluto ricreare l'ambiente dove nascono le mie canzoni, quindi c'è questo sfondo bianco molto minimal e si dà importanza agli strumenti. Abbiamo lavorato più sull'estetica in tal senso per fare in modo che l'attenzione rimanga sul pezzo".



Sulla cover del singolo sei raffigurato sdraiato su una bandierina con le palline e le mazze da golf, come mai questa scelta?

"Anche in questo caso abbiamo lavorato in primis sull'estetica e sui colori. Inoltre ci piaceva l'idea del campetto da minigolf dove le palline rappresentano i vari tentativi che fa ognuno di noi, specialmente nel mondo del lavoro. Il fatto che poi io sia steso su una bandierina sta ad indicare di aver raggiunto una situazione di maggiore tranquillità dopo tanti sforzi".

La canzone "Pubblicità Progresso" è stata inserita nella colonna sonora della serie Netflix "Summertime 3", ti piacerebbe in futuro poter scrivere qualcosa per il cinema?

“Mi piacerebbe tantissimo. Il mio sogno sarebbe scrivere un brano per un film di Paolo Sorrentino o per qualche fiction italiana. Quando mi è arrivato il messaggio con cui mi comunicavano che Pubblicità Progresso era stata scelta per “Summertime 3” ero al settimo cielo. Mi sembrava incredibile che una canzone nata in cameretta fosse stata inserita nella colonna sonora di una serie così importante”.

Quali saranno gli step post Sanremo?

“Ho pronte altre canzoni che non vedo l’ora di far ascoltare e stiamo dando forma al tutto. Dopo Sanremo mi auguro soprattutto di fare tanti live perchè è la dimensione che preferisco e mi piace stare a contatto con le persone, col pubblico, parlare, cantare”.

C’è una canzone tra tutte quelle che hanno preso parte alle passate edizioni del Festival di Sanremo a cui sei più legato?

“Ce ne sono varie, però la prima che mi viene in mente è L’albero delle noci di Brunori Sas, sia per una questione di percorso sia perchè stimo tanto questo artista e vederlo cantare sul palco dell’Ariston è stato bellissimo”.

di Francesca Monti



SANREMO 2026 – INTERVISTA CON BLIND, EL MA & SONIKO, IN GARA TRA LE NUOVE PROPOSTE CON "NEI MIEI DM": "CON QUESTO BRANO VOGLIAMO TRASMETTERE LEGGEREZZA E POSITIVITÀ"

Blind, El Ma & Soniko sono in gara nella sezione Nuove Proposte del 76° Festival di Sanremo con "Nei miei DM", un brano pop-dance energico che racconta con leggerezza e ironia una storia d'amore di oggi tra messaggi, attese e desideri.

La formazione, un progetto originale nato nel 2025 unendo tre anime artistiche diverse, ha conquistato il suo posto all'Ariston vincendo Area Sanremo 2025.

Blind (Franco Popi Rujan) è un rapper italiano originario di Perugia, noto al grande pubblico per il terzo posto ottenuto nella quattordicesima edizione di X Factor nel 2020 e per l'album che ne è seguito, che contiene il singolo certificato platino "Cuore Nero". La sua cifra artistica mescola rap e pop con testi personali e introspettivi, capaci di raccontare emozioni autentiche.

El Ma (Elmira Marinova) è una giovane e carismatica cantante e autrice di nazionalità bulgara, oggi attiva in Italia. Con un background internazionale e una voce potente, El Ma si è fatta notare dal pubblico grazie alla partecipazione a X Factor nel 2024 e, in seguito, per i suoi brani inediti molto personali.

Soniko (Niccolò Cervellin) è un DJ, producer e artista italiano in forte ascesa, capace di unire sonorità pop, urban ed elettroniche.

Con alle spalle importanti performance live, ed il suo ultimo brano uscito in lingua inglese "Sweet talking", porta nel trio una visione musicale fresca e dancefloor-oriented.

Il brano è accompagnato da un videoclip, che fonde narrazione e performance, trasformando il cantato in parte integrante della storia, e racconta il rapimento di Blind ed El Ma, catturati all'insaputa di Soniko, che si ritrova improvvisamente coinvolto in una sorta di caccia al tesoro urbana. Attraverso una serie di indizi e messaggi, un richiamo diretto ai DM del titolo, Soniko segue le tracce lasciate dai suoi compagni, decifrando segnali e location come se fossero messaggi privati disseminati nella città. Il percorso lo conduce fino a un garage nascosto, dove Blind ed El Ma sono costretti a esibirsi in un live privato per un enigmatico boss di zona, affiancato da due guardie del corpo gemelle e dal suo inseparabile barboncino Roger. La tensione iniziale si scioglie progressivamente in un clima ironico e grottesco, fino a un finale inaspettato in cui anche il boss si lascia coinvolgere dal ritmo del brano, lanciandosi nel ballo e trasformando il sequestro in una performance collettiva.

Blind, Soniko, El Ma, quali sono le vostre aspettative e come vi state preparando in vista di Sanremo 2026?

El Ma: "Sta andando benissimo, ci stiamo preparando sia artisticamente che mentalmente perché è un appuntamento importante, stiamo facendo le prove, abbiamo preparato anche una piccola coreografia molto bella".

Blind: "Cercheremo di fare il nostro massimo, perché quando questo avviene poi tutto può succedere".

Come nasce il vostro trio e cosa vi ha lasciato l'esperienza ad Area Sanremo di cui siete stati vincitori?

Soniko: "Il nostro trio nasce qualche mese prima di arrivare ad Area Sanremo da una mia folgorazione. Circa un anno fa avevo avuto l'idea di tentare la partecipazione a Sanremo, quindi dal mio manager mi era stato proposto il nome di Blind per fare un progetto assieme. Una volta che abbiamo iniziato a lavorare su un brano che lui aveva nel cassetto da tempo ci siamo accorti della necessità di unire una voce femminile. Avevo conosciuto El Ma durante un programma radiofonico e abbiamo ritenuto che la sua voce potente e allo stesso tempo con una dizione non correttissima dell'italiano potesse essere un valore aggiunto. Così è stato. Ad Area Sanremo abbiamo potuto vivere l'ansia della sfida. Tra le Nuove Proposte a Sanremo 2026 saremo in quattro progetti a sfidarci, ad Area Sanremo eravamo in 505. L'ansia da prestazione l'abbiamo forse già provata ed è un vantaggio".

Che cosa rappresenta per voi poter portare la vostra canzone sul palco dell'Ariston?

El Ma: "E' un'emozione pazzesca, Sanremo è un palco molto importante, tutti gli artisti sognano di poterlo calcare, ha una grande storia quindi mi sento fiera di poter cantare al Festival con Blind e Soniko".



Portate in gara il brano "Nei miei DM" che parla delle relazioni al giorno d'oggi tra schermi, messaggi, tra realtà e apparenza, com'è nato?

Blind: "Ho scritto il brano un paio di anni fa, era lì nel cassetto, stavo aspettando il momento giusto per tirarlo fuori ed è arrivato. Non è una canzone da premio della critica però può prendere un ampio pubblico, perchè rimane subito in testa e utilizza uno slang giovanile".

"Nei miei Dm" è accompagnata da un video molto originale ...

Blind: "Il video è divertente. Abbiamo immaginato che io ed El Ma venissimo rapiti da questo boss e che arrivassero dei DM sul telefono di Soniko che quindi sarebbe venuto a salvarci. Però quando arriva, sia il boss che noi facciamo una festa. E' il mood del brano, essere positivi e trasmettere il sorriso".

El Ma: "Anche questo è difficile perché non tutti possono trasmettere questa positività, che secondo me è la cosa più importante. Noi siamo molto solari, il sorriso ci unisce e anche questo aspetto ci rende speciali".

Soniko: "Se guardiamo il senso e il significato del brano si parla comunque di una tematica profonda. Il nostro lavoro da artisti commerciali è portare la canzone, come diceva Blind, al grande pubblico quindi l'abbiamo trasformata in un messaggio che possa essere anche divertente da ascoltare. Ciò non toglie che comunque non sarà da premio della critica, e sono d'accordo, però ha un suo senso".

Post Sanremo cosa succederà?

Blind: "Adesso stiamo pensando principalmente a Sanremo dove possono succedere miliardi di cose. Personalmente mi sto preparando già un dopo, così come El Ma e Soniko. Siamo tre ragazzi uniti per un unico obiettivo, partecipare al Festival, però siamo tre entità diverse quindi vedremo se in futuro potremo fare qualche altro progetto come trio".

Soniko: "In virtù di come andrà Sanremo, essendo noi artisti commerciali che guardano anche i risultati, capiremo se funzioniamo o meno. Nei miei DM è nata come una canzone solo per Blind ed è diventata per un trio. Se le cose dovessero andare bene, vedremo magari di riadattare altri brani insieme".

C'è una canzone tra tutte quelle che sono state presentate sul palco dell'Ariston nelle precedenti edizioni dei Festival di Sanremo a cui siete più legati?

El Ma: "Io ho iniziato a guardare Sanremo pochi anni fa, mi è piaciuta tanto la canzone "Zitti e Buoni" dei Maneskin, perché adoro la voce di Damiano David. Tra i miei brani sanremesi preferiti ci sono anche "Chiamo io, chiami tu" di Gaia e "Dimenticarsi alle sette" di Elodie. Sono tutti artisti molto talentuosi".

Blind: "Io sono legato a "Soldi" di Mahmood e a "Casa Mia" di Ghali".

Soniko: "Sono legato a tante canzoni del Festival. Essendo in gara tra le Nuove Proposte, ti citerei chi ha vinto tra i Giovani per poi fare molto bene anche tra i Big, quindi Eros Ramazzotti con "Terra Promessa", "Disperato" di Marco Masini e "Il Ballo delle incertezze" di Ultimo. Mi baso principalmente sulle esperienze che sto vivendo in questo momento".

di Francesca Monti

Si ringrazia Clarissa D'Avena



CON LE MASCHERE IL PREZIOSO GALA DEL BALLETO DEL SUD DI FREDY FRANZUTTI

Le Maschere, è il titolo del progetto in quadri plurimi del coreografo Fredy Franzutti, un Gala dedicato alla Commedia dell'Arte e al Carnevale mentre si prepara la quaresima, come nella migliore tradizione veneziana.

Un salto spazio-temporale, tra sacro e profano per ricordare le origini, l'uso rituale della maschera come oggetto, risalente fin all'epoca preistorica, egizia, in epoca greco romana a teatro per amplificare la voce, o nel medio evo nei riti pagani e nei saturnali di cambio stagione.



Partendo dalle maschere della Commedia dell'Arte, Arlecchino, Pulcinella e Pantalone, nel periodo Rinascimentale, il viaggio si compie, prende forma attraverso un'accurata ricostruzione che fonde musica, danza, scenotecnica e voce narrante, in divenire. Scivolano sulle note struggenti di Astor Piazzolla, le mani di Scipione Sangiovanni al pianoforte, con le sfumature speziate del suono di Fernando De Cesario al clarinetto, capaci di creare la stessa malinconia senza fare rimpiangere l'assenza dello strumento del bandoneon. Mentre un giovane Mozart in costume, David Chitanu figlio d'arte, di un solista della compagnia e apprendista allievo del maestro Sangiovanni presso il Conservatorio Tito Schipa di Lecce, apre le danze del Gran Gala di Carnevale con le Maschere al teatro Municipale di Piacenza, intanto in strada si riversano gruppi organizzati di giovani studenti delle scuole del Liceo Artistico Cassinari e Scuole Primarie, che sul tema del riciclo e del riuso hanno dato vita a temi per sensibilizzare la tutela dell'ambiente in chiave fiabesca carnevalesca, con la partecipazione delle istituzioni. Il foyer del teatro accoglie il pubblico con figuranti in costume, e bambini invitati a partecipare travestiti al ballo, nello stupore di vedere ricreata in scena un caleidoscopio di danze di repertorio e ricostruzione storica di grande fascinazione, condotta dalla voce narrante dell'attore Andrea Sirianni.



Dal 1995, il coreografo Fredy Franzutti, dirige la Compagnia del Balletto del Sud, il più importante organismo di produzione per la danza nel sud Italia, con un organico stabile di 22 elementi, ballerini provenienti da ogni parte del mondo, capaci di alternarsi duttilmente nei ruoli principali, con numerose tourné in Italia ed all'estero, con all'attivo un repertorio di 53 opere, propone la rivisitazione dei classici, ricostruzioni filologiche storiche con un approccio unico ed una cifra stilistica mai banale, pur rimanendo nell'entourage della tradizione, che Franzutti valorizza dando spessore alle scene dipinte a mano, alle trame dei costumi presi dall'osservazione delle pitture del '400 italiano, dalla manualità del lavoro artistico creato a 'bottega', nella ricerca storica dell'iconografia tersichorea.



Il contraltare, quindi, presuppone un corpo di ballo e solisti capaci di esaltare tale bellezza con forza tecnica e interpretazione vincente, come le soliste in scena hanno saputo sapientemente eseguire nella partneship, attaccando la pendenza del palco all'italiana, con pirouettes, grinta e determinazione, donando smalto ai personaggi narrativi di ogni singolo quadro. L'alchimia funziona nel passo a due tra Nuria Salado Fusté e Mattias Iacoianni nel pas de deux del Carnevale di Venezia , nel can can come nella tarantella di Pulcinella con Ovidiu Chitanu, nel volto e la pantomimica di Lorenzo Lanzafame in Petruska, nella struggente Traviata con Marco Nestola e Nuria Salado Fusté, e con il passo a due brillante di Arlequinade di Alice Leoncini e Robert Creach Chacon. Insieme a loro Arianna Sicuso in Masquarede, Domenico De Cesare, Giuseppe Lafauci e Giulia Ricciardulli nel trio The Fairy doll, e il corpo di ballo al completo, in un manierismo d'altri tempi evocano, senza fronzoli, il mistero che il dualismo delle maschere porta con sé.

di Emanuela Cassola Soldati



GIORGIO PASOTTI È PROTAGONISTA DI "ROSSO VOLANTE" CHE RACCONTA LA STORIA DEL CAMPIONE DI BOB EUGENIO MONTI: "E' UN ESEMPIO DI AUTENTICITÀ E DI VERO SENSO DELLO SPORT"

Giorgio Pasotti veste i panni di Eugenio Monti, sciatore e bobbista, doppio Oro olimpico a Grenoble nel 1968 e campione di fair play, scomparso nel 2003, nel film tv "Rosso volante", in onda lunedì 23 febbraio in prima serata su Rai 1 e disponibile su RaiPlay. Una coproduzione Rai Fiction e Wonder Film e Wonder Project, scritto da Silvia Napolitano, Giorgio Pasotti, Valerio Bariletti e liberamente ispirato all'opera letteraria "Rosso ghiaccio: Eugenio Monti, dietro la leggenda" di Stefano Rotta, con la regia di Alessandro Angelini e un cast formato inoltre da Andrea Pennacchi (Gianni Brera), Denise Tantucci (Linda Lee), Stefano Scandaletti (Sergio Siorpaes) e con Maurizio Donadoni (Podar).

Eugenio Monti, campione di bob, nel 1964 ha 36 anni. Ha vinto quasi tutto, ma gli manca l'Oro olimpico. "Rosso Volante", come lo soprannomina Gianni Brera per l'audacia e per il colore dei capelli, è deciso quindi a conquistare l'Oro ai giochi Olimpici Invernali di Innsbruck. Realizza un tempo eccezionale, ma durante la gara si accorge che il rivale Tony Nash ha perso un bullone e, senza pensarci un attimo, gli dà il suo.

Un gesto di grande lealtà sportiva che permette agli inglesi di vincere l'Oro, mentre l'Italia deve accontentarsi del Bronzo.

Per l'eccezionale esempio di fair play, il Comitato Olimpico Internazionale premia Monti con il trofeo Pierre De Coubertin, considerato la più alta onorificenza per un atleta. L'episodio del bullone è il punto di partenza di un racconto che ripercorre i quattro anni che portano Eugenio Monti a vincere l'agognata medaglia d'Oro alle Olimpiadi di Grenoble nel 1968. Quattro anni di tenacia, cadute e speranze di un campione di grande talento che ha sempre sfidato la vita. Una storia di sport, amore, amicizia, coraggio.

"Per raccontare le due edizioni olimpiche (Innsbruck '64 e Grenoble '68) abbiamo studiato i filmati dell'epoca e ricostruito fedelmente lo spazio della pista e quello adibito alla stampa, Nonostante ciò, avevamo la sensazione che ci mancasse qualcosa. E alla fine, per integrare e dare maggiore credibilità alla messa in scena, abbiamo deciso di inserire nel film alcune immagini di repertorio. Il nostro intento era quello di raccontare le gesta di Eugenio Monti. E' stata una direzione di studio, non solo per il modo di riprendere ma anche per la scenografia e i costumi. Il primo giorno che abbiamo girato a Cortina il responsabile della pista dove si allena la Nazionale ci ha detto che c'erano le margherite ma grazie alla produzione abbiamo avuto la neve. Giorgio si è ritagliato questo personaggio su di sé in maniera ottima, non lavoravamo insieme da venti anni, dai tempi di Aria salata, e lo ringrazio per aver pensato a me", ha dichiarato il regista Alessandro Angelini.

"Abbiamo aggiunto a Eugenio Monti la materializzazione di una sua caratteristica perchè fin da subito comincia a dare la misura del suo amore per il rischio, quando scia e si rompe il ginocchio per poi tornare sugli sci prima di essere guarito e incorrere in un nuovo infortunio, o quando inizia a praticare il bob che ai tempi non aveva protezioni laterali. La sua vita è stata sempre al confine con la morte, a lui piaceva giocare con il rischio, è una passione che diventa un'ossessione per la velocità e che sana le sue fragilità", ha spiegato la sceneggiatrice Silvia Napolitano.

Denise Tantucci interpreta Linda Lee, la moglie di Eugenio Monti: "L'amore quando arriva crea qualche scompiglio. La figura di Linda, che fa il medico, lo ha ancorato in un certo senso e gli ha dato la sicurezza di lasciare andare l'agonismo e abbracciare una nuova fase della sua vita, lei lo accompagna quando giunge la fine di un certo tipo di vita e qualcos'altro deve nascere a livello sportivo e sentimentale. Per me è stato bello interpretare un personaggio così forte e delicato allo stesso tempo".

Giorgio Pasotti veste i panni di Eugenio Monti: "Non avevo mai sentito il nome di Eugenio Monti, poi nel 2014 in occasione di un anniversario del Coni mi chiamò Paolo Bonolis per leggere un estratto della vita di alcuni sportivi. Tra loro c'era Monti e mi sono innamorato della sua storia e ho pensato che dovesse essere raccontata.

Ho provato a portarla a teatro, al cinema e finalmente con l'evento di Milano Cortina 2026 è stata la chiusura di un cerchio. E' stato un amore a prima lettura. La vita di Eugenio Monti è degna di essere raccontata perchè è un esempio positivo che sportivamente parlando si è un po' perso. Io sono un fan delle Olimpiadi in quanto fanno emergere quegli sport di cui nessuno parla per quattro anni ma che regalano gesta sportive commoventi, con questi atleti che fanno sacrifici per una medaglia. Ricordo, ad esempio, quando Jury Chechi vinse l'oro ad Atene 2004 ... non ho mai pianto così tanto in vita mia a parte quando è nata mia figlia. Eugenio Monti è un talento, una sorta di Sinner del bob degli anni Sessanta. Con le auto era un fuoriclasse fino a quando ha conosciuto la moglie. perchè questo tipo di sentimenti ti fanno perdere la ferocia ed esser più razionale. Quindi ho parlato del progetto alla direttrice Ammirati e abbiamo raccontato due Olimpiadi invernali a maggio, siamo stati guidati da una sorta di spirito olimpico".

Pasotti ha poi svelato come si è preparato per entrare nel personaggio: "Lo sportivo ha il vantaggio di saper muovere il suo corpo nello spazio; quindi, mi sono preparato non solo fisicamente ma ho cercato di entrare in questo personaggio. Eugenio Monti non possedeva l'auto ma viaggiava in moto, prima di praticare il bob faceva discesa libera e per tutta la sua vita ha inseguito la velocità, io invece sono prudente e all'inizio l'approccio è stato un po' ostico. Era una persona completamente libera, anche quando si ritira e vive in totale isolamento in cima alla montagna come un selvaggio; quindi, è un uomo che ha mille colori diversi ed è stato bello per noi attori interpretare personaggi che hanno una vita complessa, è sfidante e meraviglioso. Ci siamo ispirati al libro di Rocca, ci siamo presi delle libertà e abbiamo chiesto il permesso a Linda Lee di inserirla nel film, anche se nella realtà lei ha conosciuto Eugenio un anno dopo il ritiro. Inoltre, dopo il gesto del bullone aveva tutti contro, anche la stampa. Nel 1964 aveva 36 anni e non avendo vinto l'oro olimpico decide di ritirarsi e poi torna a gareggiare a 40 anni, nel 1968, con un atto di coraggio o di follia e conquista finalmente quella medaglia che gli mancava. Sono sportivi che rappresentano degli esempi legati all'autenticità, al vero senso dello sport".

di Francesca Monti



BASKET – FINALE COPPA ITALIA: L'OLIMPIA MILANO CONQUISTA IL TROFEO IMPONENDOSI 85-77 SUL SORPRENDENTE DERTHONA

L'Olimpia Milano riscatta alla grande le recenti delusioni in Campionato ed Superlega, imponendosi nella finale di Coppa Italia sul sorprendente Derthona per 85-77 e regalando ai propri tifosi il primo trofeo dell'era di coach Beppe Poeta (ed anche il primo dopo l'addio di Giorgio Armani).

Le "scarpette rosse" riscattano le ultime due finali perse consecutivamente e domani la squadra alessandrina, brava ad arrivare all'atto conclusivo dopo aver vinto "contro pronostico" le sfide nei quarti e semifinale dove aveva superato la Virtus Bologna per 84-78.

La squadra milanese invece si era qualificata per la finalissima eliminando in semifinale la Germani Brescia per 106-102.

L'Olimpia inizia la partita decisiva nel modo migliore, sbagliando pochissimo e rimediando ai pochi errori con rimbalzi offensivi e rigiocate. Dopo appena 9 minuti il vantaggio è di 31-14 e sembra che la coppa sia già sulla strada di Milano.

Ma il Derthona non è squadra che si arrende alle prime difficoltà ed appena i meneghini cominciano ad essere meno precisi nelle conclusioni, piazzano un break di 12-0 riportandosi a -2 (42-40).

Dopo l'intervallo lungo, la formazione di Poeta non riesce a riprendersi e subisce il sorpasso dei bianconeri che volano sul 56-50 a metà del terzo periodo. Le ombre lunghe di una terza finale persa si addensano sull'Inalpi Arena di Torino, ma questa volta arriva l'immediata reazione dell'Olimpia, trascinata da Guduric e Brooks, autore nel momento più delicato di undici punti e tre bombe dall'arco. Milano sale a +9 (81-72) a 120 secondi dalla sirena e controlla con autorità le ultime sfuriate alessandrine, alzando al cielo il trofeo in un tripudio di coriandoli tricolore.

di Fulvio Saracco

credit foto X Olimpia Milano



SMS NEWS SETTIMANALE

Numero 9 – Anno 2026

IN REDAZIONE

direttrice: Francesca Monti

collaboratori: Nicolò Canziani, Domenico Carriero, Emanuela Cassola Soldati, Patrizia Faiello, Merry Diamond, Samuel Monti, Clara Lia Rossini, Pasquale Ruotolo, Fulvio Saracco, Marcello Strano, Gianmaria Tesei

SMS NEWS – SPETTACOLOMUSICASPORT

Testata diretta da Francesca Monti

Registrata presso il Tribunale di Como – Reg. Stampa n. 5/2017

Copyright © 2017-2026 SpettacoloMusicaSport

Sito: www.spettacolomusicasport.com

Per pubblicità sul giornale: smsnews@tiscali.it